

CDLXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Congedi	22387	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	22429
Disegni di legge:		Votazione segreta del disegno di legge n. 3123 e della proposta di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	22388	Bozzi: Proroga delle funzioni della Commissione d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino (3073).	22396 22406, 22412
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	22414		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22387		
(<i>Presentazione</i>)	22405		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22388		
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):			
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 (3123)	22388		
PRESIDENTE	22388, 22393, 22396		
VICENTINI, <i>Relatore</i>	22388, 22392		
GIOLITTI	22389		
AMBROSINI	22390		
RESTIVO	22391		
ROBERTI	22392, 22396		
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i>	22393		
CAPRARA	22394, 22396		
RICCIO	22394		
ALICATA	22395, 22396		
Proposta di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22388		
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):			
Senatori PICARDI ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (3122)	22396		
PRESIDENTE	22396, 22411		
SCIOLIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22396		
LAJOLO, <i>Relatore di minoranza</i>	22398		
SCHIAVETTI, <i>Relatore di minoranza</i>	22406		
CALABRÒ	22409		
SERONI	22414		
PICCOLI	22419		
DE GRADA	22422		
VIVIANI LUCIANA	22427		

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Bontade Margherita, De Marzi Fernando, Dosi e Negrari.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) trattato di amicizia con annesso scambio di note; b) convenzione consolare; c) accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso scambio di note; d) accordo sui servizi aerei » (*Approvato dal Senato*) (3107) (*Con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (*Approvato dal Senato*) (3127) (*Con parere della V. Commissione*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai paesi in via di sviluppo » (*Approvato dal Senato*) (3029).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Tosos ed altri: « Modifica dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in materia di pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quella X Commissione*) (1488-1501-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato da quel consesso*) (3135);

« Determinazione delle competenze al personale delle amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) (*Approvato da quella V Commissione*) (3136);

« Trattamento tributario dei giuochi di abilità e dei concorsi pronostici esercitati dallo Stato » (*Approvato da quella V Commissione*) (3137);

« Adattamento del ruolo organico del personale delle "nuove costruzioni ferroviarie" alle disposizioni concernenti lo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato approvato con la legge 26 marzo 1958, n. 425 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3138).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già l'ha avuto in esame, nella stessa sede; il secondo, alla Commissione competente, in sede referente; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 (3123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 22 giugno 1961 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i termini del disegno di legge rispettano il dettato dell'articolo 81 della Costituzione, il quale limita a quattro mesi, e cioè dal 1° luglio al 31 ottobre di ogni anno, l'esercizio provvisorio.

Per quanto riguarda, poi, la legge sulla contabilità dello Stato, l'articolo 150 prescrive che, quando i bilanci, durante l'esercizio provvisorio, vengono via via approvati, cessa l'esercizio provvisorio stesso, e la disponibilità del bilancio è messa a disposizione dei singoli ministeri.

Ritengo di mortificare l'intelligenza e la diligenza dei colleghi parlamentari che hanno seguito lo svolgimento dei nostri lavori in questi tempi ricordando che soltanto sei dei venti bilanci sottoposti al nostro esame sono stati approvati alla data di oggi, 27 giugno. Quindi, non è pensabile che prima del 30 giugno si possa portare a compimento l'esame di tutti i bilanci.

Le ragioni obiettive del ritardo stanno nel sistema, e cioè nella discussione singola di ogni bilancio e nella premessa alla discussione dell'insieme dei bilanci, costituita dalla discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari. Purtroppo, tutti gli anni ci troviamo in questa necessità, che si delinea fino a quando non verrà accolta la proposta formulata dalla speciale Commissione bicamerale per la modifica della discussione dei bilanci e per la riunione, in un solo bilancio, di tutti i settori dell'attività amministrativa dello Stato.

Per queste ragioni, sottopongo all'approvazione dei colleghi quello che è stato il deliberato della Commissione bilancio, e cioè l'autorizzazione all'esercizio provvisorio nei termini e nei limiti stabiliti dall'articolo 1 del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio ha una sua motivazione, una sua logica, secondo quanto ha ricordato poc'anzi l'onorevole Vicentini a nome della Commissione. Ma devo dichiarare subito, anticipando le conclusioni di questo intervento che ha il carattere di una dichiarazione di voto a nome del mio gruppo, che si tratta di una motivazione e di una logica che il gruppo socialista non può assolutamente condividere.

Non possiamo, in primo luogo, considerare obiettive le ragioni per cui ci troviamo di fronte a questa richiesta di esercizio provvisorio. Indubbiamente, il fatto che oggi siamo al 27 giugno e che, come ha ricordato il presidente della Commissione bilancio, abbiamo approvato solo una parte dei bilanci, mentre ne rimane da approvare ancora un numero rilevante, costituisce una condizione determinante uno stato di necessità. Ma questo stato di necessità non si è determinato puramente e semplicemente per forza di cose, per circostanze indipendenti dalla volontà del Governo e della maggioranza.

Al Senato venne portato come argomento decisivo e quasi come argomento esclusivo di giustificazione della richiesta dell'esercizio provvisorio (così almeno risulta dalle dichiarazioni fatte dal senatore Bertone) il fatto che è intercorso un lungo periodo di tempo fra la presentazione formale dei bilanci e la presentazione effettiva. È decorso cioè un tempo che va dal 31 gennaio (data che formalmente era stata rispettata con la presentazione delle « copertine ») al 20 aprile, data utile per l'inizio, di fatto, dell'esame dei bilanci da parte del Parlamento.

Qui ci troviamo di fronte non ad una ragione obiettiva, bensì ad una precisa inadempienza del Governo, perchè l'articolo 151 del regolamento di contabilità fa obbligo al Governo di presentare i bilanci già stampati, ed il senatore Bertone ha avuto la lealtà di ricordare che egli stesso, nella sua qualità di presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, fin dal 1959 ebbe occasione di richiamare autorevolmente l'attenzione del Governo sull'esigenza di rispettare non soltanto la forma di questo obbligo, ma anche la sostanza. Ricordo che questo ammonimento è venuto da un autorevole parlamentare del vostro partito, onorevoli colleghi della maggioranza: quindi, non si dica che, essendovi questa norma che già di per sé ha valore coattivo, e dopo l'autorevole richiamo cui ho fatto cenno, ci si trova di fronte ad uno stato

di necessità che si deve affrontare per forza di cose.

La realtà è che non si è ottemperato ad una certa norma e non si è tenuto conto neppure di quell'ammonimento venuto dal presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato. Quindi, è chiaro che si sono perse delle settimane, dei mesi, dal 31 gennaio al 20 aprile, essendo intervenute anche le vacanze pasquali, e si è reso tecnicamente, se non impossibile, certo molto difficile portare a termine la discussione dei bilanci entro il 30 giugno.

Noi intendiamo dissociare completamente la nostra responsabilità di partito di opposizione dalla responsabilità che ricade, anche per questo aspetto tecnico, sulla maggioranza e sul Governo.

Il Governo, oltre tutto, getta una forte ombra di dubbio e di perplessità sui tanti buoni propositi, che da anni sono ripetuti e che sentiamo enunciare, sulla esigenza, che anche il Governo afferma, di provvedere ad una riforma anche dei metodi di discussione del bilancio, in modo non soltanto da evitare la ricorrente necessità dell'esercizio provvisorio, ma anche da dare alla discussione dei bilanci quella necessaria organicità, quella serietà che tutti riconosciamo, più che opportuna, indispensabile. Il fatto è che questi propositi non hanno avuto neppure un inizio di realizzazione.

Ci troviamo ancora una volta di fronte ad una richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, con questo peggioramento della situazione rispetto agli anni precedenti: che ormai dal Governo e dalla maggioranza viene considerato addirittura ovvio il termine del 31 ottobre. Di modo che il Parlamento viene a trovarsi in questa situazione veramente umiliante: di aver dovuto ricorrere anche quest'anno agli accordi, agli espedienti, chiamiamoli pure così, relativi al modo di discussione dei bilanci, per cui questa assume quel ritmo, che tutti conosciamo, di macchina che gira a vuoto nel completo disinteresse del Parlamento e del paese.

Ma questo perfezionamento meccanico dei tempi della nostra discussione non ottiene neppure il risultato di farci terminare la discussione stessa entro il termine costituzionale, perlomeno entro il termine del 31 luglio, in modo che resti il tempo per altre discussioni. Invece, si ottiene il risultato di immobilizzare, di fatto, il Parlamento fino al 31 ottobre, con una discussione che in queste circostanze si trova ad essere svuotata di qualsiasi significato, di qualsiasi interesse sostanziale.

Avviene questo a caso? Avviene questo per fatalità di circostanze, di tempo, di metodo di discussione? Noi non lo crediamo.

Siccome queste cose non avvengono a caso, e non vogliamo fare al Governo e alla maggioranza il torto di considerarli succubi dell'incalzare del calendario e dell'esigenza delle vacanze, diciamo che dietro la richiesta dell'esercizio provvisorio vi è un preciso intendimento politico, quello di evitare, impegnando il Parlamento in una discussione svuotata di significato politico fino al 31 ottobre (e si sa che intorno a quella data dovrebbero esservi delle scadenze più o meno fatidiche), discussioni di carattere politico.

Sono queste le considerazioni che determinano il nostro atteggiamento di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Le motivazioni addotte e la logica politica che in esse si può riscontrare, riguardano esclusivamente il Governo e la maggioranza che lo sostiene.

Con il nostro voto contrario al disegno di legge, intendiamo manifestare un preciso dissenso rispetto al modo in cui il Governo influenza i lavori parlamentari, subordinandoli alle esigenze della propria conservazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista darà voto contrario al disegno di legge che ci viene sottoposto. Per noi l'origine di questo provvedimento è squisitamente politica, per cui non possiamo accedere alle motivazioni d'indole tecnico-burocratica che, ricalcando quelle degli anni scorsi, vengono oggi ribadite qui, come, giorni or sono, vennero elencate al Senato.

Non è possibile concepire questa iniziativa come un semplice atto amministrativo stralciato da tutto il contesto dell'attività politica del Governo; non è concepibile sussumere questo atto indipendentemente dalla normale prassi governativa.

Le motivazioni addotte al Senato non ci convincono affatto. Lo stesso relatore, onorevole Vicentini, si è poc'anzi limitato ad accennare soltanto a due di esse. E non si dica, come ha recentemente fatto un oratore del gruppo di maggioranza, che le opposizioni si trovano in imbarazzo quando devono motivare il loro dissenso politico su questo argomento di natura talmente tecnica, così si afferma, da non consentire serie argomentazioni di altro tenore.

Se mai, l'imbarazzo è tutto dei colleghi della maggioranza, in netta ed evidente con-

traddizione gli uni con gli altri. Infatti, la motivazione addotta al Senato è che questo anno il ritardo nell'esame dei bilanci è dovuto essenzialmente al fatto che, approntate le « copertine » entro il 31 gennaio, si è dovuto attendere sino alla fine di marzo, nell'imminenza delle ferie pasquali, la stampa dei bilanci. « Stato di necessità » si afferma, il cui punto chiave è dato dal ritardo nella stampa dei bilanci.

È vera questa motivazione? Per noi non è seria né generosa. Come è possibile pensare che un atto così importante, come la stampa dei bilanci, segua un suo *iter*, senza che il Governo e il partito di maggioranza siano in grado di controllarlo fino alla stesura definitiva in tipografia? Si dovrebbe concludere che, se il Parlamento oggi non può svolgere una discussione tempestiva dei bilanci, la colpa è tutta del tipografo! Non mi sembra generoso tutto questo.

ROMUALDI. La solita colpa del proto!

AMBROSINI. Mi si passi la parola: questa motivazione rasenta il ridicolo. Eppure, colui che l'ha avanzata sembra crederci a tal punto da affermare che quest'anno, contrariamente al solito, vi sarebbe stato il convincimento, e non soltanto il desiderio, che si sarebbe arrivati a rispettare le scadenze costituzionali se non fosse sopravvenuto questo inconveniente.

Ma è vera questa tesi? L'intervento del ministro del tesoro, onorevole Taviani, ha gettato all'aria questa motivazione. Egli ha detto chiaramente che, per rispettare la scadenza del 31 gennaio, occorrerebbe che il Consiglio dei ministri esaminasse i relativi disegni di legge almeno entro il 20 dicembre, un'epoca in cui — egli diceva — non è possibile formulare serie previsioni, perché occorre attendere il periodo gennaio-febbraio. Talché — proseguiva — è impossibile, così come sono strutturati oggi i bilanci; arrivare a rispettare la scadenza costituzionale. Questa mi pare un'argomentazione seria e responsabile, e a questa si riferiva l'onorevole Vicentini.

Ma allora l'imbarazzo dov'è? In noi o in coloro che sostengono la tesi che ogni anno motiva l'esercizio provvisorio? Tradotta in parole, la logica dell'onorevole Taviani vuol dire: è assurdo pensare che si possa arrivare a presentare, nei termini stabiliti, i bilanci, strutturati così come sono: conseguentemente chi tale tesi sostiene, sostiene puramente e semplicemente un'assurdità, quindi è ridicolo affermare che, se anche quest'anno si deve ricorrere all'esercizio provvisorio, la colpa è dei tipografi.

Non è, con ciò, che io condivida l'interpretazione che di questo atto viene data dall'onorevole Taviani, perché essa, nelle sue conseguenze, porta alle misure cui accennava il ministro: riforma della struttura dei bilanci, far coincidere l'anno finanziario con l'anno solare. Da parte nostra non ci si opporrà, previa seria discussione, ad una soluzione di questo tipo. Ma non è qui che va ricercato il difetto di una disfunzione di natura politica di questo genere. Una disfunzione siffatta, che dura da decenni, non può avere per spiegazione soltanto motivi di ordine organizzativo o strumentale. I motivi sono di ben altro tipo!

E se qualcuno dovesse obiettare che in tutta la storia d'Italia, da 75 anni a questa parte, una sola volta si è riusciti a non ricorrere all'esercizio provvisorio (escluso il periodo del regime fascista), dico che ciò non sarebbe un'attenuante, ma un'aggravante. Non vale infatti ricordare la ricorrenza della malattia per giustificare il male presente, quando di questo male si hanno sottomano i rimedi; ciò facendo ci si limita a convalidare il fatto che si tratta di una malattia.

Se altri allora volesse obiettare che non è colpa dei governi democristiani, in quanto ciò da sempre si è ripetuto, anche qui ribadisco che si tratta di un'accentuazione di colpa perché si dimostra ancora una volta come i governi precedenti e l'attuale non siano altro che espressione strumentale di reali centri di potere che esercitano una loro azione direttiva nell'economia, nella politica e nel costume.

Ove altri ancora dicesse che certi termini, come quello del 31 gennaio, vennero stabiliti nel 1928, anno in cui i ministeri erano cinque o sei e i bilanci strutturati in altro modo, anche qui dovrei dire trattarsi di una motivazione che non convince affatto, perché, se oggi i compiti dello Stato sono aumentati e la struttura dei bilanci è diversa e più numerosi i ministeri, è altrettanto vero che ben maggiori sono le possibilità politiche ed infinitamente più efficienti sono le tecniche attraverso le quali si possono aggiornare determinati compiti inerenti appunto a questi ministeri.

Bisogna quindi concludere che queste argomentazioni, tutte recentemente sollevate dai colleghi di maggioranza al Senato, lungi dall'incrinare, rafforzano il nostro convincimento che siamo in presenza di un costume politico che si vuole perpetuare, perché fa comodo ad un certo momento avere il Parlamento impegnato per sei, sette, otto mesi

con i bilanci sul tappeto, in modo da consentire all'esecutivo di preordinare i lavori delle Assemblee legislative.

E se, accanto a questo, noi ricordiamo la precedenza data a certi disegni o progetti di legge, anziché ad altri, la precedenza data, anche rispetto ai bilanci, anche in questa Camera ed anche quest'anno, a certi disegni di legge e l'accantonamento di altri progetti legislativi che potrebbero interessare correnti politiche diverse od opposte alla democrazia cristiana, se accumuliamo tutti questi dati di fatto, ci accorgiamo che la richiesta dell'esercizio provvisorio viene, sì, ogni anno motivata con elementi tecnici, ma ogni anno si rivela sempre più come un atto squisitamente politico. La richiesta dell'esercizio provvisorio ha fatto finora comodo ai vari governi: ha fatto comodo al Governo Tambroni lo scorso anno, fa comodo oggi al Governo dei convergenti guidato dall'onorevole Fanfani, sorto come provvisorio per sanare certe fratture del precedente Governo, ma che, di provvisorio in provvisorio, si vede prolungata la vita fino al 31 ottobre.

Approvare questo disegno di legge significa, per noi, esprimere fiducia nella politica di questo Governo, che della nostra fiducia non gode. Per questo votiamo contro.

È ovvio che, accettando queste nostre motivazioni e conclusioni, si arriva anche ad un'altra conclusione: quella di intensificare i lavori della Camera al punto da non ricorrere all'esercizio provvisorio se non per pochi giorni. La Camera, in altra circostanza, ha dimostrato di essere all'altezza di questo compito. Mi riferisco al 1953. La discussione, iniziata a fine settembre si concluse entro ottobre, ossia in appena un mese. Per parte nostra abbiamo sempre dimostrato, e nella strumentazione dei lavori dell'Assemblea e nell'accelerazione e nella riduzione dei tempi, di essere sempre disposti a facilitare in tutti i modi possibili — senza che questo vada a pregiudizio di una seria discussione — l'iter parlamentare dei bilanci.

Se le altre parti politiche accederanno alla nostra proposta, questa Camera scriverà la parola *finis* all'annuale richiesta di autorizzazione ad un esercizio che di provvisorio ha soltanto il nome, essendo esso, ormai da decenni, permanente costume delle classi dirigenti italiane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni che sono state fatte dal presidente della Commissione bilancio in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

ordine al provvedimento che viene ora al nostro esame non ritengo siano state scalfite dalle critiche avanzate dai settori dell'opposizione.

L'onorevole Vicentini, ricollegandosi ad una dichiarazione del Governo, ha opportunamente riproposto il tema di una modifica della discussione e della stessa struttura del bilancio; una modifica che dia a quella discussione un più chiaro rilievo politico di fronte all'opinione pubblica del paese (perché questo è l'interesse della democrazia) e, nello stesso tempo, non impegni per un lungo periodo il Parlamento, sul quale urgono problemi che, nelle generali sollecitazioni di ogni giorno, noi tutti riconosciamo come improrogabili.

Quando questa riforma sarà attuata — e speriamo che nel dibattito parlamentare relativo ad essa non vi saranno riserve, in contrasto con le manifestazioni di volontà che oggi vengono in proposito largamente enunciate — certo non occorrerà più varcare i normali termini costituzionali. E questo è uno sforzo verso cui sempre ci siamo orientati; e sempre si è orientato con decisione il Governo.

Con l'attuale richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, non si tratta di ritardare delibere del Parlamento su temi di grande rilievo, aspettando non so quali scadenze, onorevole Giolitti. Il Governo ogni giorno affronta temi di grande responsabilità e sollecita su questi temi il voto del Parlamento; e le stesse decisioni sui vari bilanci rappresentano senza dubbio questa manifestazione concreta di volontà del Governo di sentire sempre attorno alla sua azione la fiducia e il sostegno del Parlamento.

I rilievi dell'opposizione urtano, per altro, contro una realtà che come parlamentari abbiamo il diritto di rivendicare. Questo provvedimento di autorizzazione all'esercizio provvisorio, infatti, non viene in rapporto a periodi di stasi nell'attività parlamentare. Il Parlamento ha intensamente lavorato, si è impegnato in provvedimenti d'indubbio rilievo, è venuto incontro ad istanze prospettate da tutti i settori. Anche questo provvedimento, inserito nella valutazione politica generale a cui mi richiamo, non può non incontrare la responsabile approvazione del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene doveroso motivare brevemente

il proprio voto contrario alla richiesta di esercizio provvisorio.

Le ragioni d'ordine tecnico addotte dai proponenti mi pare siano state già ampiamente confutate e abbiano mostrato la loro assoluta vacuità. In realtà, si tratta di una questione di carattere politico. Mi rendo conto che il gruppo di maggioranza, portavoce del Governo, avanzi una richiesta di esercizio provvisorio e mi rendo conto anche dell'imbarazzo del gruppo di maggioranza nel dover motivare tecnicamente una richiesta di esercizio provvisorio che motivazione tecnica non può avere. Avrebbe meglio fatto a dire apertamente la motivazione politica; motivazione politica che è proprio quella di cercare di procrastinare, attraverso il rimedio dell'esercizio provvisorio, una situazione politica incerta, provvisoria, di emergenza.

È chiaro che questo il gruppo di maggioranza può chiedere, ma esso non può pretendere l'avallo delle opposizioni a questa sua azione.

Dobbiamo anche rilevare come non sia simpatica questa richiesta fatta all'ultimo momento. Mai come in questo periodo — si è detto — la Camera ha seduto quasi in permanenza: non sono stati interrotti i lavori parlamentari neppure in occasione della campagna per le elezioni regionali sarde, come invece si è fatto altre volte per le elezioni regionali in Sicilia o in altre regioni. E ben sappiamo come si sia cercato in tutti i modi di tenere aperto il Parlamento, di tenere occupata l'Assemblea. Se si fosse avanzata questa richiesta un mese fa, forse si sarebbero potuti — anche con un accordo tra i gruppi — intensificare i lavori e giungere ad un sistema di rapida approvazione dei bilanci.

Comunque, noi non intendiamo affatto coprire, con la nostra, la responsabilità del partito di maggioranza e quindi esprimiamo il nostro voto contrario alla richiesta di esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevole relatore, ha nulla da aggiungere alla relazione dianzi svolta?

VICENTINI, *Relatore*. Vorrei soltanto aggiungere che la discussione sui bilanci finanziari ha riguardato soprattutto la situazione generale economica del paese, il cui documento viene per legge presentato entro il 31 marzo di ogni anno. È per questo che mi sono riferito alla riforma della discussione dei bilanci in modo da poter avere sottomano tutti gli elementi indispensabili per dare un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

giudizio anche politico sui risultati dell'azione governativa.

Mi auguro anche io che abbia a cessare il ricorso all'esercizio provvisorio; mi pare però, onorevole Roberti, che sia eccessivo dare un valore politico a ragioni meramente tecniche.

Mi permetto, pertanto, di pregare ancora i colleghi di dare la loro approvazione al disegno di legge in esame e, se mi è permesso di scherzare, vorrei dire al signor Presidente che, quando il 21 luglio saremo qui per fargli gli auguri di buone vacanze, vi sarà l'unanimità di tutti i colleghi, anche di quelli che hanno parlato oggi contro l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TAVIANI, Ministro del tesoro. Desidero innanzi tutto precisare che il Governo, con assoluta adempienza del precetto costituzionale e delle leggi che lo attuano, ha approvato i bilanci il 27 gennaio e li ha presentati entro il 31 dello stesso mese.

Il problema tecnico qui sollevato (e sollevato anche al Senato dal senatore Bertone) non riguarda una inadempienza da parte del Governo, ma l'augurio che si possano accelerare al massimo i termini relativi alla presentazione ed alla discussione dei bilanci. Finché non sarà risolto questo problema, situazioni di questo genere si ripresenteranno continuamente, salvo sforzi eccezionali da parte del Parlamento. Bisogna anche considerare che la relazione economica viene presentata il 30 marzo, per cui il Parlamento non può cominciare la discussione dei bilanci prima di tale data.

Perché si possano evitare gli inconvenienti oggi lamentati, sarebbe necessario che il Governo deliberasse i bilanci prima delle feste natalizie, ma ciò non è possibile per la mancanza in tale periodo di una base seria circa le previsioni di entrata. Soltanto in gennaio il Governo può avere una base iniziale per tale previsione.

Il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge per la riforma della discussione dei bilanci e per far coincidere l'esercizio finanziario con l'anno solare. Solo una parte di tale disegno di legge è stata finora approvata dalla Commissione senatoriale. Mi auguro che al Senato, e successivamente alla Camera, la riforma possa essere sollecitamente varata, e con il voto favorevole di tutti i gruppi, perché soltanto in questo modo potrà essere risolto l'annoso problema dell'approvazione dei bilanci.

L'affermazione dell'onorevole Roberti, secondo cui l'esercizio provvisorio è suggerito da motivi politici, potrebbe avere un fondamento se il Governo non avesse fatto nulla per evitare l'esercizio provvisorio e mostrasse di avere interesse a mantenere l'attuale stato di cose. Esso invece ha confermato il disegno di legge presentato dal precedente Governo e ha invitato le Camere a pronunciarsi sollecitamente su di esso.

La richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, dunque, non ha alcuna motivazione politica, come, del resto, ha già dimostrato l'onorevole Vicentini. È noto, poi, che a mano a mano che saranno approvati, i bilanci diventeranno operanti e il termine del 31 ottobre non è perciò una scadenza obbligatoria e definitiva, bensì un termine massimo, che verrà a decadere se tutti i bilanci risulteranno approvati prima di quella data.

Sulla base di queste osservazioni e considerazioni, mi auguro che il Parlamento voglia mantener fede ai buoni propositi manifestati qui oggi, allorché si tratterà della riforma della struttura del bilancio, e dia nel frattempo voto favorevole al disegno di legge per l'esercizio provvisorio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli articoli, desidero ricordare — distaccandomi da qualsiasi valutazione politica e per dare il giusto apprezzamento ai colleghi per il lavoro compiuto — che i bilanci finanziari sono stati trasmessi alla Camera dal Senato il 13 maggio. Il Senato, d'altronde, non aveva potuto esaurire prima la discussione, in quanto, come è stato ricordato, solo a partire dal 30 di marzo, ossia dopo la presentazione della relazione economica generale, si può iniziare la discussione dei bilanci finanziari. D'altra parte, per quanto ci riguarda, il regolamento della Camera stabilisce che i bilanci finanziari devono avere la precedenza rispetto a tutti gli altri bilanci: ne deriva che la Camera avrebbe dovuto approvare tutti i bilanci nel ristretto termine di tempo intercorrente tra il 15 maggio e il 30 giugno, il che non sarebbe stato materialmente possibile.

Questa sola osservazione mi consente, anzi mi impone il dovere di ringraziare i presidenti delle Commissioni, i relatori, i deputati, il Governo per la solerzia dimostrata.

Mi associo infine all'auspicio che la riforma della procedura di approvazione dei bilanci possa essere al più presto approvata perché non abbia più a verificarsi in avve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

nire la necessità dell'esercizio provvisorio, che si ripete ogni anno e che per ciò stesso attesta come la mancata approvazione dei bilanci entro i termini costituzionali sia dovuta appunto a ragioni di carattere tecnico.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1961, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1961-62 secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 31 gennaio 1961.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1961.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Dopo la votazione, si passerà al successivo punto dell'ordine del giorno, cioè alla proposta di legge dei senatori Picardi ed altri sulla cinematografia.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Il nostro gruppo ritiene che la Camera debba proseguire e concludere nel pomeriggio di oggi la discussione generale sul bilancio del lavoro, che assume grande importanza per le agitazioni sindacali in atto. L'opinione pubblica non comprenderebbe un rinvio della discussione di un bilancio di così palpitante importanza.

Non siamo, d'altra parte, d'accordo sull'urgenza dell'approvazione della proposta di legge dei senatori Picardi ed altri. Voglio ricordare, a questo proposito, che all'ordine del giorno della Camera sono già numerose proposte di legge che riordinano tutta la materia e che non sono state discusse tempestivamente, come pure sarebbe stato possibile. È poi di fronte al Senato una proposta di legge che dovrebbe essere affrontata in aula da quella Assemblea e la cui approvazione

avrebbe senz'altro consentito al Parlamento di esaminare nei termini e ponderatamente tutta la questione della censura. Del resto, vi sono proposte riguardanti il riordinamento di questo settore, presentate anche da deputati di parte democratico cristiana.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Io concordo sulla proposta dell'onorevole Presidente di riprendere la discussione della proposta di legge Picardi. La proroga della vecchia legge sulla censura è necessaria, perché il Parlamento, votando già altre leggi di proroga, ha mostrato la volontà precisa di mantenere la situazione legislativa attuale fino all'approvazione della nuova legge.

Il presupposto della votazione delle altre proroghe è sempre stato quello di evitare una carenza legislativa. Mi pare chiaro che questo presupposto rimane ancora. L'indicazione del 30 giugno come termine di scadenza della proroga venne posta nella certezza di giungere all'approvazione della legge; se a tanto non si è giunti, il Parlamento non può non riconfermare la volontà di mantenere in vita la legge; e ciò anche nel rispetto alle precedenti decisioni.

La proroga è stata già approvata dal Senato, che ha in esame anche la legge fondamentale di riordino del settore. Esso, cioè, ha voluto prendersi il tempo necessario per l'esame della nuova legge. Andare in diverso avviso sarebbe irrispettoso verso il Senato: sembrerebbe come voler censurare l'attività del Senato, come voler dire che male ha fatto il Senato a non approvare in tempo la legge stessa. E sarebbe anche come voler spingere il Senato ad affrettare il suo lavoro, il che non sarebbe rispettoso per l'autonomia di quel ramo del Parlamento.

CAPRARA. Sono tre anni che stiamo... prorogando.

RICCIO. Mentre al Senato, dicevo, si discute e si mostra la volontà, comunque, di giungere ad una legge che mantenga la revisione amministrativa, mi pare chiaro che da parte della Camera si debba prorogare la legge esistente e dare così il tempo al Senato di maturare le proprie deliberazioni, approfondendo la materia e discutendo a fondo il problema.

Vi è poi un terzo motivo per il quale occorre concedere una proroga. Non concedendola, verrebbe fuori, non soltanto una *vacatio legis*, ma, vorrei dire, un turbamento profondo della situazione stessa. Che cosa avverrà, dopo il 30 giugno, se non sarà votata questa legge di proroga? Quali danni gravi ne ver-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

ranno alla produzione cinematografica? A quali principi dovrebbe ispirarsi la stessa produzione cinematografica? Ne verrebbe fuori un disordine gravissimo che provocherebbe danni incalcolabili. È per questa ragione che dal settore interessato non è venuta alcuna voce contraria alla proroga, mentre sono venute tante opinioni sulla materia in discussione al Senato. La proroga, infine, deve essere data per ragioni più chiaramente politiche: non darla significherebbe cedere alla manovra della sinistra di sopprimere ogni revisione in materia di film, superando la discussione in corso al Senato.

Ritengo, in conclusione, che debba essere respinta la proposta Caprara ed accettata quella del signor Presidente.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Mi sembra che l'onorevole Riccio abbia travisato la sostanza del problema. Qui si tratta di vedere se dobbiamo invertire l'ordine del giorno per passare dalla discussione del bilancio del Ministero del lavoro ad un altro argomento. Egli invece ha sviluppato la sua argomentazione contro l'inversione dell'ordine del giorno, come se fossimo noi a proporla.

Le questioni procedurali sono sempre questioni di forma, e ritengo che nella questione di forma noi abbiamo perfettamente ragione. E non intendo sostenere questo per un cavillo. Infatti, a parte la discussione di merito, qui siamo di fronte alla proposta di interrompere la discussione del bilancio del lavoro per affrontare quella di una legge di proroga.

Perché la questione è importante? Perché, secondo me, è assolutamente inutile che il Parlamento affronti questa discussione. Infatti, qual è l'unica ragione valida che possa giustificare questa fretta? Quella della *vacatio legis*: si dice che la legge di censura scadrebbe il 30 giugno. Per la nostra Costituzione, però, il Governo ha altri mezzi per prorogare di sei mesi la legge in vigore.

RICCIO. Poi verreste a dire che è inconstituzionale il decreto-legge.

ALICATA. Perché il Governo non vuole adottare questo mezzo e vuole, invece, violentare la procedura parlamentare (ed è una strana procedura, signor Presidente) per farci approvare una proposta di proroga presentata da un paio di parlamentari e non dal Governo, in più obbligandoci a seguire una procedura speciale?

Anche su questo, anzi, noi eleviamo una protesta formale. Che bisogno c'è di una pro-

cedura così urgente? Perché dovremmo discutere la proposta di proroga sulla base di relazioni orali? Onorevole Presidente della Camera, mi sembra che questo sia davvero esagerato. Noi dobbiamo vedere che cosa politicamente si nasconde dietro questo fatto. La verità è che il Governo non vuole assumersi la responsabilità politica di prorogare per l'ottava volta consecutiva questa legge che è da tutti considerata, compreso il Governo, ormai superata ed impossibile a difendersi e vuole scaricare sul Parlamento la responsabilità della proroga per altri sei mesi d'una legge che tutta l'opinione pubblica ha condannato e che, ripeto, il Governo stesso ha giudicato, attraverso la presentazione dei suoi provvedimenti, almeno da un punto di vista formale, superata e non più rispondente alle necessità dell'oggi.

Ora, onorevole Presidente della Camera, ella deve riconoscere che questa cosiddetta inversione dell'ordine del giorno ha una sua significazione precisa e, nel momento in cui io sostengo che non bisogna procedere a questa inversione dell'ordine del giorno, vorrei pregarla, anche come Presidente della Camera, di considerare se davvero noi dobbiamo andare ad una discussione su una materia così delicata sulla base di relazioni orali. Qual è la ragione di questo fatto? Che cosa sta succedendo nel paese che imponga una discussione così rapida?

Credo che noi abbiamo tutte le ragioni per chiedere che questa discussione proceda secondo le forme regolamentari. Il 30 giugno andrà a scadere la legge sulla censura ed il Governo ha due vie: o accelerare la discussione in Senato e successivamente sollecitarla alla Camera per arrivare all'approvazione entro il mese di luglio della nuova legge sulla censura, oppure, qualora questo non fosse possibile (e questa è la mia opinione tanto più che vi sono sei o sette progetti di legge che stanno a dimostrare la mancanza di unità di vedute all'interno stesso dei gruppi di maggioranza) il Governo si assuma la responsabilità politica e si faccia ancora una volta difensore della censura amministrativa anticostituzionale prorogando questa istituzione nelle sue forme attuali attraverso un decreto-legge che si discuterà poi al momento della conversione in legge.

Credo che sia questa l'unica via corretta per poter fare su questa materia una discussione responsabile e non una discussione improvvisata come ci si vorrebbe far fare ora alla Camera. Prego gli onorevoli colleghi di non considerare queste nostre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

argomentazioni se non dettate da una volontà di chiarezza politica, che ci consenta di affrontare in modo serio e responsabile il delicato problema della censura, che è il problema della limitazione di uno dei più sacri diritti previsti dalla Costituzione, quello della libertà di espressione artistica e del pensiero.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi permetto, per l'economia della discussione, di avanzare una proposta di ordine transattivo. Noi abbiamo in corso di discussione il bilancio del lavoro che potremo praticamente concludere in questa seduta pomeridiana. Questo gioverebbe all'unità della discussione di questo bilancio. Domani si potrebbe discutere la proposta Picardi. Io non voglio entrare nel merito della questione, cioè sulla legittimità o meno della proroga. Vorrei semplicemente adoperarmi per cercare di non spezzare una discussione in corso, rimandando alla seduta di domani l'esame della proposta di legge sulla censura.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Poiché è presente l'onorevole ministro del lavoro, le chiedo, signor Presidente, di interpellarlo per conoscere il suo pensiero sulla opportunità o meno di interrompere l'esame del bilancio del suo dicastero.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, rispondo innanzitutto a lei. Ella dimentica che sulla base dell'intesa raggiunta tra i capi gruppo, la seduta pomeridiana odierna doveva essere dedicata alla discussione dell'esercizio provvisorio e della proposta di legge Picardi. Ciò che appunto si sta facendo. Del resto, la sua osservazione poteva essere fatta al momento del passaggio al punto terzo dell'ordine del giorno, cioè alla discussione dell'esercizio provvisorio, non ora che stiamo per passare al quarto punto.

Quanto alla sua richiesta, onorevole Caprara, non ritengo di dover interpellare il ministro del lavoro il quale, del resto, ha sempre sollecitato l'esame del suo bilancio.

La proposta dell'onorevole Roberti, poi, è stata già avanzata nella riunione dei capi gruppo e non è stata accolta.

Porrò, quindi, in votazione la proposta Caprara di tornare all'esame del bilancio del lavoro.

ALICATA. Desidero, signor Presidente, che su questa posizione della questione risulti chiara la esplicita riserva del mio gruppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Caprara che si torni all'esame del bilancio del lavoro.

(Non è approvata).

Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Bozzi: « Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino » (3073).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3123, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge dei senatori Picardi ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (3122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, dei senatori Picardi ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia.

La Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore per la maggioranza onorevole Sciolis ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già la discussione sulla inversione dell'ordine del giorno ha, almeno in parte, affrontato marginalmente i problemi connessi con questa proposta di legge concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1563, al 31 dicembre di quest'anno, in quanto il termine stava per scadere, come si sa, al 30 giugno.

La proposta di legge di iniziativa dei senatori Picardi, Schiavone e Bergamasco è stata approvata dal Senato nella seduta del 21 giugno, ed è stata discussa, come si sa, ieri dalla Commissione in sede legislativa. Vi è stata però la richiesta di rimessione all'aula.

La proposta di legge è dovuta alla constatata impossibilità di pervenire nei termini previsti all'approvazione della legge fonda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

mentale sulla revisione dei film e delle attività teatrali. Di fatto la legge 22 dicembre 1960, che stava per scadere, non ha fatto altro che rinviare, come diceva prima l'onorevole Riccio, attraverso le proroghe precedentemente avvenute, quelli che erano i disposti delle leggi 16 dicembre 1947, n. 379, 29 dicembre 1949, n. 358, e 31 luglio 1956, n. 897.

La proroga ultima, quella che sta per scadere dopodomani, era stata adottata nella prospettiva che entro giugno venisse approvato il disegno di legge presentato dal Governo ed attualmente all'esame del Senato (stampato n. 478).

Allo scopo di disciplinare con norme nuove e meglio rispondenti ai principi e alle esigenze attuali la complessa materia della censura cinematografica e teatrale, data l'imminenza della scadenza e necessitando ovviamente la continuità amministrativa, non si poteva non richiedere che la presente proposta di legge venisse approvata con carattere d'urgenza affinché vi fosse la possibilità di continuare ad esercitare quelle funzioni che sono previste dalla legislazione vigente.

Senza entrare nel merito della vasta e complessa materia che così vivamente appassiona e che ha portato a toni addirittura quasi apocalittici, non si può non sottolineare anzitutto (come purtroppo non è stato fatto) che il Senato è investito in pieno, nella sua autonomia e competenza, della discussione del disegno di legge n. 478. È infatti necessario sottolineare che il Senato si è intrattenuto in maggio, nelle sedute del 3, 17, 24 e 25, e in questo mese di giugno nelle sedute del 7 e del 14, in un'ampia disamina di tutte le proposte che sono state fatte, del precedente disegno di legge, delle proposte presentate dal ministro, delle proposte presentate e illustrate dal senatore Zotta, delle proposte presentate e illustrate dai senatori dell'opposizione, e la chiusura della discussione generale è avvenuta nella seduta del 14 giugno. Talché non si può assolutamente dire che il problema in questo momento sia insabbiato o si tenti un temporeggiamento, quanto piuttosto si deve osservare che il Senato intende procedere con l'aiuto del Governo e mercé l'intervento diretto del ministro e del sottosegretario Helfer che per tante sedute hanno partecipato alla discussione, dandovi il loro contributo.

Tale disegno di legge era stato approvato dalla II Commissione della Camera ancora nell'aprile 1959, dopo essere stato presentato dal Governo nel 1958, ed era stato rinviato

alla discussione della Commissione competente del Senato e da questo rimesso in aula.

Queste osservazioni ho voluto fare per dimostrare come effettivamente vi sia stata una volontà d'azione, e soltanto la complicazione avvenuta nell'iter parlamentare e la presentazione di vari emendamenti, dati i contrasti esistenti, hanno determinato una situazione di maggior lentezza.

Passando ad alcune osservazioni preliminari, mi pare anzitutto che si possa osservare fondamentalmente che la volontà dell'opposizione, già espressa in Commissione e già avanzata anche in questa sede, sia quella di dimostrare l'inutilità della legge. Anzi, per gli oppositori non esisterebbe — come ho sentito — carenza di legge, non vi sarebbe *vacatio*, tutto procederebbe tranquillamente, sol che vi sia l'intervento del Governo con un decreto-legge. Si anticipano così le conclusioni alle quali essi vogliono pervenire per posizione di parte.

Ora, questa anticipazione delle posizioni, più volte espressa dalle sinistre, costituisce — come diceva poco fa l'onorevole Alicata deformando la realtà — un violentamento della volontà del Parlamento, perché vorrebbe impedire di entrare in quell'ampia discussione che ogni persona veramente responsabile ritiene debba essere effettuata.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Questo è allegro!

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Potrebbe essere allegro, onorevole Lajolo, ma non possiamo cominciare *ab imis* ogni volta, non possiamo ignorare una realtà di fatto, quando voi attribuite a noi di ignorare il passato. Quindi mi sembra che da questa posizione emerga una volontà polemica e non si entra in questo modo nel merito di una discussione approfondita che può e deve avvenire.

Per questa prima osservazione, mi sembra di poter affermare che non si può rimproverare al Governo di non aver portato tempestivamente nella sede competente gli emendamenti ritenuti necessari al primitivo progetto che abbiamo approvato un anno e mezzo o due anni fa e la cui rimessione in aula ha provocato il ritardo cui prima facevo cenno.

Una seconda osservazione ritengo di dover fare: la Camera non può e non deve certo interferire nei lavori dell'altro ramo del Parlamento; anzi, in questo caso, dovrebbe apprezzare l'ampiezza del dibattito che vi si va svolgendo da oltre due mesi e che, per quanto riguarda la discussione generale, si è chiuso dieci giorni fa.

I numerosi emendamenti presentati e illustrati da un lato dal senatore Zotta, e dall'altro da parecchi senatori dell'opposizione dimostrano che esistono tesi in contrasto, per cui la necessità del dibattito è scaturita da obiettive esigenze e non dalla volontà di prolungare la discussione.

Mi sembrerebbe veramente strano che la Camera potesse discutere nel merito del problema, mentre questo è all'esame del Senato. Io per primo, dunque, eviterò di intrattenermi oltre sul merito della materia; si deve però rilevare che la non ancora intervenuta approvazione della legge non è dipesa dal Governo quanto da obiettive difficoltà. Al Senato è stata ampiamente illustrata la posizione della maggioranza in merito alla legittimità e costituzionalità della censura amministrativa preventiva nel settore di cui ci occupiamo. Non è pertanto questa la sede per entrare nel merito.

L'opposizione alle tesi sostenute dal partito di maggioranza e dal Governo in merito alla legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali non può portare alla gratuita accusa che non si vuole giungere a una conclusione. Mi sembra anzi che siano gli oppositori a non voler discutere il problema nella sede appropriata e con la necessaria ampiezza.

Ripeto, dunque, concludendo, che vi sono obiettive ragioni per evitare questa carenza legislativa che porterebbe disordine in un campo che ha bisogno di chiarezza, di ordine, di precisione e che attende un provvedimento organico che innovi l'attuale situazione.

Per queste ragioni mi onoro di proporre, a nome della maggioranza, l'approvazione della proposta di legge Picardi ed altri nel testo in cui essa ci è stata trasmessa dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il primo relatore di minoranza, onorevole Lajolo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di maggioranza, difensiva e un po' affrettata, conferma che il partito di maggioranza e il Governo non si propongono veramente di approfondire la discussione per giungere alla soluzione organica del problema del cinema. Quanto è avvenuto negli ultimi tre anni dimostra che il Governo, nell'attuale situazione parlamentare, non ha alcuna capacità di condurre a soluzione questa critica situazione.

Debbo anzitutto protestare per il fatto che, nonostante la conclamata volontà della maggioranza di svolgere una discussione cal-

ma e approfondita, non sia stato possibile predisporre una relazione scritta e documentata, la quale avrebbe consentito di puntualizzare i fatti assai meglio di quanto non sia possibile oralmente.

Si può dichiarare senza tema di smentita che la situazione cui è giunta la legislazione cinematografica nel nostro paese sottolinea anzitutto la profonda crisi politica in cui si dibattono il Governo e in particolare coloro che sono preposti al nuovo Ministero dello spettacolo e del turismo; crisi che dimostra nel modo più clamoroso i contrasti profondi nell'interno del partito di maggioranza, come tra il partito di maggioranza e quelli della convergenza su questa e su altre questioni di fondo, prima tra tutte il piano della scuola. Questi partiti dovrebbero ripetere qui (e senza dubbio lo faranno) la loro opposizione ad una proroga della legge sulla censura, opposizione illustrata nel corso di riunioni svoltesi per iniziativa di deputati della maggioranza e che conferma come l'avversione al provvedimento non sia propria soltanto del partito comunista e del partito socialista, ma sia comune anche ad altri gruppi rappresentati in Parlamento.

Viene così dimostrato, ancora una volta, che il partito di maggioranza è dominato, dall'esterno ancor più che dall'interno, dalle forze più reazionarie e più ciecamente clericali che obbligano la democrazia cristiana, ogni volta che si venga alla resa dei conti su qualche problema politico di fondo, a sottostare alla volontà di questo o quel cardinale e, in questo caso, alle sue opinioni in materia di cinematografia.

Specialmente da alcuni mesi a questa parte stiamo assistendo all'affermarsi nei confronti del Governo della volontà di un potere estraneo allo Stato italiano; è infatti dimostrato che in materia di censura fa testo, per la democrazia cristiana e per il Governo, *L'Osservatore Romano*, che settimanalmente fornisce direttive al riguardo e che tutti sappiamo essere organo di uno Stato che nulla ha (o dovrebbe avere) a che fare con quello italiano.

In polemica con l'onorevole relatore di maggioranza e con il presidente della Commissione interni, onorevole Riccio, ritengo di dover sottolineare poi un altro fatto e cioè che si tratta di una volontà ormai chiaramente dimostrata, poiché sono tre anni che si dibatte questo problema, tre anni che l'opposizione — particolarmente quella del nostro gruppo — chiede che venga definita la situazione sulla censura cinematografica.

Non vorrei mortificare nessuno dei presenti, componenti del Governo o del partito di maggioranza, leggendo le dichiarazioni fatte in Commissione e durante la passata discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, nelle quali si affermava quanto è stato detto oggi, cioè che qualora non si approvi il disegno di proroga della legge si verificherà una carenza legislativa e che il mondo del cinema protesterà. Le giustificazioni addotte confermano soltanto — poiché ripetute per le otto proroghe della legge che sono state richieste e concesse — che è proprio dalla parte della democrazia cristiana e del Governo che non si vuole approvare una legge sulla cinematografia, poiché si è incerti sul come farla, poiché nella stessa democrazia cristiana i pareri sono diversi, talvolta opposti, giacché soprattutto si dovrebbe fare una legge accontentando le gerarchie clericali; legge che non potrebbe essere accolta da alcuno dei lavoratori del mondo del cinema, legge che non è neppure accolta da una parte dei deputati della maggioranza.

Questa è la ragione che ci spinge a definire il ritardo di questa legge, le proroghe che vengono continuamente richieste da parte dell'esecutivo, come sabotaggio del Parlamento. È questa affermazione, suffragata dai fatti, che pone la situazione in maniera diametralmente opposta a quella che ha tentato di contrabbandare il relatore di maggioranza, cioè che proprio il partito di Governo e l'esecutivo in particolare hanno sempre impedito che si potesse legiferare con calma su questa materia che da tutti è definita molto importante e che avrebbe potuto avere, almeno da tre anni, una definizione.

L'onorevole Riccio, presidente della Commissione, ha avuto modo di chiedersi con molto allarme, anche in quest'aula, cosa accadrebbe se tale proroga non potesse essere concessa, che cosa significherebbe questa *vacatio* legislativa. Noi rispondiamo: accadrebbe meno di quel che si sta verificando e che si è verificato in questo momento a causa della legge prorogata per otto volte. Si verificherebbero meno scandali, vi sarebbero meno interferenze, si avrebbe un beneficio per il mondo del cinema, si darebbe sicurezza ai produttori, agli operatori, ai lavoratori del cinema. Si allontanerebbe, infatti, la possibilità di una serie di interventi preventivi contro la cinematografia, sia quelli più importanti che non vengono messi molto in mostra, ma che sono azioni di sottobanco

per attuare una censura paternalistica, una sorta di ricatto che viene sempre esplicito verso produttori o registi od altri con raccomandazioni che spesse volte valgono di più della legge; sia per gli interventi che si sono avuti tra commissione governativa e magistratura, sia per gli scandali che sono stati sollevati da determinati magistrati e cancellati da altri. In definitiva una *vacatio* legislativa sarebbe, in questo senso, veramente la salvezza per buona parte della cinematografia italiana e si allontanerebbe la possibilità di scandali come quelli maturati in questi anni e denunciati da tutto il mondo del cinema e da tutta la stampa.

Per questo motivo, noi abbiamo sottolineato come in questi tre anni in cui la democrazia cristiana ed il Governo non hanno saputo trovare un ancoraggio, una loro unità nel proporre una legge per la censura cinematografica, siano state presentate, per iniziativa parlamentare, molte proposte comprese quelle del gruppo della democrazia cristiana. Tutte queste proposte, sia che fossero presentate alla Camera, sia che lo fossero al Senato, hanno sempre trovato l'opposizione alla discussione da parte dell'esecutivo. Proposte che, non appena presentate, venivano attaccate dagli organi della stampa clericale e quindi i deputati che le avevano proposte, fossero pure della democrazia cristiana, venivano posti in condizioni di non poter insistere sulle loro iniziative, perché erano già state bocciate da coloro che in realtà esercitano il mestiere di censore nella cinematografia italiana. Di conseguenza, queste proposte sono state tutte frustrate, tutte abbandonate.

Perciò è evidente che una discussione aperta in aula doveva essere fatta e dovrà essere fatta, non affrettatamente, come siamo stati costretti a fare oggi in virtù di un colpo di mano della maggioranza, per farla finita finalmente con proroghe di leggi inattuali e dannose. Ed è una discussione che deve essere fatta non con l'acqua alla gola, perché, come ho già detto, l'acqua alla gola vi è forse soltanto per coloro che vogliono a tutti i costi questa proroga, ma non per il mondo del cinema, non per il paese, il quale salterebbe come un miglioramento il fatto che soltanto la magistratura si occupasse, come dovrà occuparsi, della censura, per quei film che offendessero il buoncostume, nello spirito e nella lettera sancito dalla Costituzione.

Quindi questa discussione non tocca soltanto il mondo della cultura, il mondo del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

cinema, ma tocca tutto il paese, proprio perché, dopo tanti anni, dopo tante promesse, in aula e in Commissione, di ministri, di presidenti di Commissioni e di deputati della maggioranza, ci si trova ancora una volta di fronte a un colpo di forza delle autorità clericali e di un Governo il quale si rifiuta di emanare in proposito un decreto-legge, come dovrebbe, assumendosi tutte le responsabilità, visto che si proclama che la *vacatio* costituirebbe un grave danno per il cinema.

Non si comprende come mai il Governo, di fronte alla constatazione di una necessità così impellente e un danno così grave, non si senta in condizioni di emanare un decreto-legge, anziché costringere la maggioranza a vedere accantonate le sue proposte insieme con quelle dell'opposizione, imponendo sulla cinematografia, con lo stratagemma di una ennesima proroga di leggi che sono dichiarate da tutti inefficienti, delle regole medioevali, incurante di tutto il marasma che ha travagliato in questi mesi il campo del cinema, incurante di fermare così lo sviluppo di un'industria che oggi si è particolarmente sviluppata per merito soprattutto di quei film che vengono così solertemente attaccati dalle varie censure del nostro paese. Il Governo non si cura, con quest'azione di ritardo e di continue proroghe, di imporre nuove remore allo stesso mercato, soffocando le nuove iniziative del cinema, tentando di gettare il discredito sugli artefici e gli autori di questa rinascita del cinema italiano.

È per questi motivi che noi abbiamo chiesto la discussione in aula del provvedimento, nel corso della quale teniamo a sottolineare le responsabilità precise del Governo e del partito di maggioranza. È una discussione nella quale abbiamo cercato di dimostrare come sistematicamente si vogliano conculcare i diritti dell'iniziativa parlamentare; una discussione nel corso della quale noi non ci battiamo soltanto per il cinema e per il suo sviluppo, ma anche per una politica di chiarezza in questo delicato settore, che è anche un settore importante sul piano industriale; un settore che interessa particolarmente, legato come è al rispetto delle norme costituzionali e alla libertà di espressione, l'intero paese.

Non facciamo quindi né colpi di mano né sabotaggi contro nessuno; anche perché, come ho già detto, l'unica proposta che da parte della maggioranza è stata presentata ed accettata almeno finora da tutti i membri della maggioranza stessa, anche quelli che avevano dichiarato che le leggi in corso erano

nocive alla cinematografia, allo sviluppo di questo settore nel paese, l'unica proposta che è stata fatta è quella di aggravare ancora di più la crisi, di aumentare la confusione, di mantenere il disordine. Perché riproporre la proroga di una legge che è stata definita anticostituzionale, deprimente per il cinema italiano, da parte di molti deputati della maggioranza, da quei deputati stessi che oggi ci chiedono la proroga della legge, vuol dire che non si vuol togliere la radice agli scandali, vuol dire che non si vuole avere alcuna attenzione, alcuna preoccupazione per i danni e le incomprensioni che sono state denunciate da tutti, perfino dal Governo, il quale ha dichiarato più volte di voler eliminare questa legge che ritiene inadeguata allo sviluppo del cinema italiano, anzi dannosa alla cinematografia italiana. È chiaro quindi che il sabotaggio autorizzato, il colpo di mano, li fanno coloro che, pur conoscendo da tre anni la situazione per sollecitazioni varie che sono state fatte, non soltanto attraverso le proposte di legge d'iniziativa parlamentare, non soltanto nelle Commissioni competenti del Senato e della Camera, ma anche con interrogazioni e mozioni che sono state presentate al Parlamento (alle quali non si è mai voluto rispondere), vogliono di proposito il perdurare di una situazione anticostituzionale nel campo cinematografico.

I colpi di mano vengono compiuti da coloro che non vogliono togliere, anzi vogliono aggravare il bavaglio della censura, da coloro che si sono rifiutati di esaminare le nuove proposte, da coloro che non hanno tenuto in alcun conto le innumerevoli richieste che sono state pubblicate da tutta la stampa italiana, che sono pervenute dagli uomini più importanti e più insigni del mondo del cinema, per arrivare a dirci con questa proposta di proroga che non si vuole tener conto né dei produttori né degli autori né di coloro che hanno dato lustro alla cinematografia non soltanto sul piano nazionale, ma anche su quello internazionale; perché si vuole dare ancora una volta con questa richiesta di proroga piena libertà all'esecutivo di attenersi non alle direttive di legge che sono state dichiarate inefficienti e dannose, non alle direttive del Parlamento nel quale non si è voluto esaminare in questi tre anni, in tempo, le proposte di legge, ma soltanto alle direttive degli organi cattolici, dell'*Osservatore Romano* che ha un indirizzo tutto particolare sulla censura.

Credo che prima di fare la storia lacrimevole di tante proroghe, ripetute in questi

anni ben otto volte, prima dai sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio cui spettava questo compito, successivamente dai rappresentanti, dai responsabili del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, prima di leggere le solenni dichiarazioni di ministri, di sottosegretari di Stato, di relatori di maggioranza (dichiarazioni che possono essere controllate), sia più importante ricordare e dire subito con estrema lealtà e tutta schiettezza che prima di questi motivi che ci hanno condotto a discutere la proposta di proroga in aula, prima di questi motivi che sono tuttavia secondari, prima ancora di dichiarare che noi voteremo contro questa ennesima richiesta di proroga, prima di tener conto anche di parole date che non sono state mantenute, sia pure per cause estranee alla volontà di chi tali parole aveva dato, noi intendiamo sottolineare che siamo decisamente contrari alla proroga, perché siamo decisamente contro la censura cinematografica. In questo concordiamo pienamente con i propositi che ci ha enunciato il relatore onorevole Sciolis.

Noi siamo contro la censura, contro le norme anticostituzionali che finora l'hanno regolata, contro quelle norme costituzionali che si vorrebbe introdurre in quelle proposte che da anni, a quanto si dice, il Governo prepara, che è sempre sul punto di presentare, ma che neppure in questi ultimi mesi hanno visto la luce, pur nel pericolo di una situazione difficile quale la presente. È per questo che noi siamo contrari a questa richiesta di proroga. Ma, nonostante questo nostro principio, sempre professato e che confermiamo oggi con tutta chiarezza e schiettezza. . .

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Proprio sempre no.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Noi abbiamo sempre sostenuto che la censura è dannosa per lo sviluppo della cinematografia, anche se abbiamo cercato, non certo per aiutare il Governo, ma per far fronte ai pericoli cui va incontro il mondo della cinematografia, proprio per la protervia dell'imperio del Governo, e per andare incontro ai lavoratori dello spettacolo, vittime dei ricatti governativi, di conciliare il nostro punto di vista con determinate richieste che potevano creare una situazione nuova per il cinema italiano anche nel campo della censura.

Abbiamo sempre dato prova di buona volontà, ma questo nostro atteggiamento è stato inutile perché non si è voluto mai da parte del Governo andare al fondo del pro-

blema della censura. Abbiamo accettato di discutere in Commissione le proposte di modifica alle vecchie leggi sulla censura, proposte che abbiamo combattuto duramente, nell'intento di strappare di più al Governo in questo campo, proposte che però hanno visto in sede di votazione la nostra astensione e il voto favorevole di altri gruppi. Non è vero che tali proposte si trovino attualmente all'esame del Senato, perché, non appena è stata presentata questa proposta di legge di proroga, la discussione di queste proposte è stata sospesa. È stata sospesa la discussione sulla legge per la cinematografia e non per discutere l'unica proposta di legge, comune ai gruppi socialista e comunista, avanzata in sede parlamentare, la famosa proposta di petizione popolare per l'abolizione della censura patrocinata dall'A.N.A.C., ma per esaminare le innumerevoli proposte, diverse l'una dall'altra, presentate dagli stessi rappresentanti della maggioranza.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è esatto.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. La nostra volontà di discutere concretamente le proposte di iniziativa parlamentare sta a dimostrare come la carenza legislativa, il pericolo tanto temuto dai rappresentanti della maggioranza, è un falso scopo a cui si arriva ogni volta che si chiede una proroga, perché questo pericolo non è stato avvertito dal Governo in alcun altro momento. Debbo portare qui un esempio, particolarmente significativo. Si tratta di una proposta di legge voluta da coloro che credono nella costituzionalità della censura (non da noi, che crediamo sia anticostituzionale ogni forma di censura). Questa proposta di legge è stata presentata da due parlamentari della democrazia cristiana e contro la quale si sono subito scatenati gli organi dell'Azione cattolica e determinate personalità delle curie e del Vaticano. Ebbene, su questa proposta di legge si sono fatte riunioni e discussioni con rappresentanti del mondo del cinema e dei vari gruppi parlamentari, sia pure a titolo personale, proposta di legge che pareva profilare, almeno per quanto era possibile per la maggioranza del Parlamento, pur con le nostre espresse riserve, la possibilità di fare una legge che consentisse una discussione; ebbene, questa proposta di legge non solo il Governo non ha voluto presentarla in tempo al Senato, non se ne è voluto discutere; e quando questi accordi erano stati tentati, sono stati subito frustrati proprio dal ministro dello spettacolo, con dichiarazioni

secondo le quali tale proposta di legge non sarebbe mai stata accettata.

Questa è dunque la dimostrazione che non v'è alcuna unità nella maggioranza democristiana, la dimostrazione che la richiesta di proroga ancora una volta deve servire ad eliminare le diffidenze, le differenze, i contrasti profondi che stavolta sono scritti sulla carta, in proposte di legge dai vari deputati della maggioranza e che hanno documentato ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, che non si vuole discutere concretamente della censura da poter attuare nel campo della cinematografia, ma si vuole quella particolare censura voluta da coloro che non fanno le leggi in Parlamento, ma che stilano le leggi che poi purtroppo il Governo fa applicare dai cittadini, particolarmente nel campo del cinematografo.

Quindi, signori del Governo, avete sconfessato i vostri deputati e avete sepolto quelle proposte sotto altre di tono completamente diverso. Nella stessa Commissione interni della Camera quei deputati che avevano dichiarato l'anno scorso, alla richiesta della penultima proroga, che le leggi in vigore dovevano essere cancellate, si sono affrettati, in una Commissione della Camera dove i deputati della maggioranza, pur essendo molti, non sono poi tanti da non conoscersi profondamente, a presentare due proposte di legge nel termine di pochi mesi l'una in contrasto con l'altra.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. È materia opinabile.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Tanto opinabile che appunto perché non vi sia questo «opinare» da parte dei vari membri della maggioranza, il Governo cancella tutte le proposte di legge, non ne tiene conto e propone la proroga della legge del 1924 che il Governo e questi deputati hanno opinato e dichiarato essere assolutamente controproducenti per il cinema italiano.

Credo quindi che i cavilli per imporre una particolare censura, quella che si vuole da determinate sfere clericali, abbiano radici profonde, facilmente riscontrabili. Sostenere che determinati gruppi, particolarmente quello in nome del quale io parlo, vorrebbero abolita la censura perché fosse data via libera alla pornografia è un argomento deprimente non tanto per chi è accusato quanto per chi accusa. Io credo sia tempo di cancellarlo dalla polemica, perché è troppo facile recare esempi di una cinematografia che

ha dato film apprezzati anche fuori del nostro paese ed osservare che in questo paese proprio coloro che questa cinematografia hanno sempre difeso siano quegli stessi che oggi vorrebbero che in Italia la censura non esistesse per permettere film che non fossero seri ed educativi. È una questione che noi ci rifiutiamo addirittura di discutere, che mai abbiamo accettato. Soprattutto, noi abbiamo dimostrato con i fatti, sulla nostra stampa, di non difendere mai le cose che non possono essere difese su un piano di libertà (di libertà di arte, di libertà artistica) e abbiamo sempre difeso un cinema sano, un cinema che ha dimostrato nel nostro paese, attraverso una storia che conoscono tutti — per fortuna anche gli spettatori occasionali — che è la cinematografia che ha dato più lustro e più successo e più incremento allo sviluppo industriale di questo settore nel nostro paese.

Credo che ricordando il periodo della cinematografia neorealistica, come è stata chiamata nel nostro paese, sorta sull'onda della lotta di liberazione, noi ricordiamo una cinematografia che è stata da noi potenziata, una cinematografia per la quale abbiamo combattuto, scritto, fatto convegni, una cinematografia che risultava in molta parte di uomini che credevano nelle nostre idee, che combattevano al nostro fianco o che, se anche ne erano lontani, in quel momento sentivano che quella era la via giusta anche per il cinema italiano. E questa cinematografia ha dato i frutti che tutti conoscono, frutti che non soltanto l'hanno riportata in alto come prestigio e come incasso (se si vuole parlare della parte finanziaria) nel nostro paese, frutti che l'hanno condotta ad essere citata come esempio a tutta la cinematografia internazionale.

Questa è la cinematografia per la quale ci siamo battuti e ci battiamo. Non era e non è una cinematografia che portasse alla pornografia; era una cinematografia che insegnava ai giovani e agli anziani come si amasse veramente l'Italia, che insegnava a riconoscere le tristezze e le cose buone del nostro paese, che insegnava a riconoscere e a guardare nella società fino in fondo ed a capire il travaglio che era costata la libertà, la liberazione nel nostro popolo.

Poi è venuta l'invasione dei film americani e credo sia difficile oggi anche per l'onorevole Andreotti che l'ha sostenuto in altro tempo con una certa leggerezza, affermare che questa invasione cinematografica americana abbia prodotto del buono per il nostro paese nel campo dello sviluppo della nostra indu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

stria, perché ha condotto ad una crisi che tutti ricordiamo, ha costretto all'emigrazione molti nostri attori ed autori, ha portato al fermo del lavoro nel settore cinematografico non soltanto a Roma, ma in tutte le città dove vi era un inizio di industria cinematografica ed ha insegnato, credo, ben poco per quanto riguarda anche la morale e il buonc Costume, ha insegnato poco per l'educazione dei giovani, ha insegnato invece la violenza, ha insegnato — secondo una frase famosa del ministro Andreotti riportata da tutti i giornali — una pornografia di evasione più pericolosa di tutte le altre, ha condotto a stimolare anche tra noi i film dei « telefoni bianchi », della immoralità più volgare, che non è stata mai combattuta da alcun Governo. E nella discussione dell'ultimo bilancio del turismo e dello spettacolo abbiamo avuto occasione di documentare (e sono ancora agli atti) i titoli di parecchi film (superavano la trentina) che sono passati senza alcuna censura, eppure presentavano in quel senso, proprio nel senso della pornografia, degli errori e degli scandali che nessuno, né commissioni governative né alcun vescovo, aveva rilevato, perché erano film che venivano dall'America o erano film permessi in Italia in quanto non erano film di una cinematografia impegnata.

Siamo pervenuti oggi alla ripresa del nostro cinema, fortunatamente, e crediamo che per quanto riguarda la nostra parte, sia per le proposte, sia per gli interventi in Parlamento, sia per l'azione che abbiamo condotto tra le masse e la battaglia combattuta sulla stampa, molta parte del merito di questa ripresa spetti proprio alla nostra parte, ripresa di una cinematografia impegnata che torna al realismo svolto in forme diverse, che ha condotto il cinema italiano di nuovo di fronte ai problemi di fondo che travagliano la società italiana, che ha condotto il mondo del cinema a combattere affiancato ai lavoratori italiani su molti dei problemi che sono in discussione nel paese, che ha condotto alla ripresa del cinema, allo sviluppo del cinema, che ha condotto a far sì che l'onorevole Folchi, discutendosi l'altro giorno in Senato il suo bilancio, abbia potuto dare delle cifre importanti sullo sviluppo della cinematografia italiana.

Dette queste cose, io credo sia troppo facile rigettare l'accusa che si tenta di lanciare per imporre una censura che nulla ha a che vedere con la repressione di determinati abusi, perché questi abusi, come abbiamo detto, sono stati sempre consentiti. Qui si

vuole soltanto riuscire a dimostrare che si vuole avere una censura nelle mani del Governo che interpreti quel famoso articolo della Costituzione in modo molto vasto, in modo che non entri solo il buonc Costume, ma anche tutte le questioni che al Governo interessa reprimere e stroncare, perché tutti i film che finora sono stati sottoposti alla censura (caso strano, caso che però si riscontra in tutti questi film) non sono stati mai film che volessero avere l'impegno soltanto di divertire il pubblico e di farlo evadere dai problemi correnti, ma film che illustravano determinate questioni sociali e politiche e che, quindi, costituivano critica e attacco al Governo; e adesso su questi film si è trovato, sia da parte di determinati magistrati, sia da parte della censura governativa, il motivo per fermarli, per impedirli, per ritardarne la programmazione.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Avrà modo di vedere anche lei, come hanno visto i suoi colleghi del Senato, quello che abbiamo tagliato. E allora farà giustizia di quanto sta affermando in questo momento.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Più di quello che è stato tagliato e che può essere certo una cosa divertente, m'interessa vedere il film nel suo complesso prima del taglio, in modo da poter giudicare se i tagli erano nel contesto del film passibili di essere visionati.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ella ha la tessera e li potrà controllare.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Dopo che li avete tagliati! Li avrei voluti vedere completi, prima dei tagli.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Li faremo vedere completi.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Ecco! Comunque, non sono queste dei tagli questioni che oggi possano essere recate in campo per chiedere che la censura, così com'è malamente attuata, debba essere continuata.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. È lei che prende l'argomento e lo rovescia.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Io dico solo che la Costituzione non vuole la censura e, se di censura parla, parla solo per questioni di buonc Costume. Solo su questo punto va visto il problema. Io credo che si voglia in sostanza impedire con tutti questi esempi che sono stati forniti, che hanno fatto oggetto di discussione in tutta la stampa e non soltanto di parte nostra, si vo-

glia impedire — dicevo — che il cinema italiano s'inquadri in una esigenza di battaglia e di rinnovamento del paese, come si stanno inquadrando tutti gli altri settori italiani.

Le discussioni che sono state fatte in questo campo hanno trovato per fortuna delle differenze anche fra i cattolici e, se si leggessero qui le conclusioni a cui sono arrivati i cattolici francesi proprio per il settore del cinema e che sono state pubblicate sul giornale di un cattolico rinomato come Mauriac, credo che gran parte dei democristiani si scandalizzerebbero, tanto i cattolici francesi sono andati avanti nelle questioni dette proprio « del sesso », tanto hanno fatto passi avanti nel chiedere, loro stessi, padri cattolici e docenti di queste materie, maggior libertà e coraggio per il cinema francese. Il giornale può essere consultato da tutti e credo dia un esempio anche di come si possa discutere in modo più approfondito e più concreto senza porre sempre di fronte determinate esigenze di purezza da una parte e d'impurezza dall'altra, per dare anche su questo problema delicato una risposta più seria, più obiettiva e più moderna, più rispondente alle esigenze del cinema del nostro paese. Ma tutte queste obiezioni che sono state avanzate da parte cattolica non sono che il falso scopo. Sarebbe ingenuo da parte nostra credere che questi siano i veri motivi che impongono la censura.

Le lettere scritte in questi tempi dagli uomini più importanti del cinema italiano (a una delle quali ha risposto il sottosegretario Helfer e lo ringraziamo della risposta, anche se è apparsa su un giornale che in fatto di battaglie per la libertà è di difficile collocazione) credo confermino seriamente che non vi sono in Italia né registi né uomini di cultura i quali vogliano approfittare del cinema per fare opera di corruzione. Si tratta di uomini importanti, che hanno nobilitato il nostro cinema. Anche se il ministro Tupini, in sede di discussione del suo bilancio, si è divertito a citare alcune frasi, forse trovate quando era troppo stanco del suo lavoro, si tratta di uomini che hanno diritto al rispetto, perché se lo sono conquistato con opere serie, riconosciute tali in tutto il mondo.

Confermare oggi, con la richiesta di proroga, le norme inique sulla censura, vorrebbe dire che registi, autori, sceneggiatori vengono accusati di scostumatezza e di antipatriottismo, mentre si tratta di uomini che hanno

dimostrato il loro patriottismo non soltanto nei film ma anche con il loro stesso passato.

Il mondo del cinema si è pronunciato sull'argomento in maniera concreta. Sia i produttori, attraverso le proposte avanzate dall'A. N. I. C. A., sia gli autori, attraverso la petizione avanzata dall'A. N. A. C., sono concordi (e noi lo siamo con loro) sulla necessità di eliminare la censura amministrativa. Tutto il mondo del cinema ha discusso sull'argomento in frequenti riunioni ed è pervenuto ad una conclusione che non isola noi, ma isola voi in questa battaglia, anche se, per disgrazia del cinema, avrete il conforto del voto sulla richiesta di proroga. Il mondo del cinema, quello che produce i film che riscuotono l'approvazione di tutto il mondo cinematografico, è concorde con noi nel riconoscere che la censura è anticostituzionale e nel richiederne l'abolizione.

Credo sia necessario tener conto delle richieste che provengono da coloro che operano nel cinema. La loro presa di posizione contro la censura amministrativa è un dato di fondo che deve essere attentamente esaminato dal Parlamento e dal Governo.

Non importa se i produttori propongono l'autocensura. Si era sperato da parte governativa che questa autocensura potesse essere incanalata in una legge in modo che il Governo la potesse dirigere, ma i produttori hanno dichiarato chiaramente che l'autocensura che essi propongono (sulla quale noi non siamo d'accordo) deve essere diretta soltanto da loro.

Credo che queste proposte debbano essere attentamente studiate. È necessario che il ministro dello spettacolo, i suoi collaboratori e quanti operano nel ministero prendano contatto diretto con il mondo del cinema e approfondiscano con esso le loro richieste, in modo da toccare veramente con mano la realtà del cinema italiano. Si ricordi, a questo proposito, che padri di famiglia in Italia non sono soltanto quelli di una parte e che tutti dispongono di criteri obiettivi e sereni per giudicare in questa materia.

Il gruppo socialista del Senato ha fatto propria la proposta degli autori (A.N.A.C.), trasformandola in un disegno di legge presentato in un momento in cui da tutte le parti della democrazia cristiana sono state avanzate le più disparate proposte.

L'attuale preoccupante situazione è da attribuirsi indubbiamente anche alla delicata posizione in cui si è venuto a trovare il ministro Folchi che per la verità ha tentato una battaglia in difesa del mondo cine-

matografico, cercando di arrestare certi provvedimenti tendenti ad addossare ancora una volta al cinema alcune di quelle tasse che nel nostro paese è di moda vengano richieste ogni settimana agli italiani. Non è tutta colpa sua, indubbiamente, la responsabilità di questa situazione; anzi, il Ministero dello spettacolo è già in gravi difficoltà, all'indomani della sua costituzione, non soltanto per gli scarsi fondi posti a sua disposizione, ma anche perché coloro che detenevano i poteri veri di questo ministero (l'onorevole Andreotti per lo sport e determinati cardinali per lo spettacolo) non li hanno ancora lasciati, per cui la posizione del ministro si fa sempre più difficile.

D'altronde le proposte fatte sulla censura sono venute da tutt'altra parte che non dal Ministero dello spettacolo. Si tratta di fatti intimi nella « famiglia » del partito di maggioranza, nei quali noi non vogliamo entrare; noi non possiamo però accettare che venga richiesta ancora una proroga, dopo che con chiarezza e con accenti che parvero sinceri si ebbe a dire, un anno fa, che la richiesta di proroga allora sollecitata sarebbe stata l'ultima e che ad essa non ne sarebbero seguite altre.

Fra le varie proposte, quella dell'associazione degli autori cinematografici è, a mio avviso, quella che va esaminata con maggiore attenzione e serietà perché abolisce la censura amministrativa in ossequio al dettato costituzionale e bene chiarisce come lo spettacolo cinematografico non debba essere confuso con il libro.

In quella proposta si suggerisce ancora che per i soli film in merito ai quali sorgano dubbi se possano essere ammessi alla visione i minori (di 16 o di 18 anni) sia prevista la creazione di una commissione governativa: in questo modo si dimostra la volontà di andare incontro alle richieste ritenute più fondate. Per il resto, quella proposta rimanda alla magistratura, cui viene affidato l'esercizio della censura, nei limiti strettamente definiti dalla Costituzione.

Lo stesso partito di maggioranza, del resto, ribadisce continuamente che non si può evitare la magistratura e che il codice penale deve essere applicato. Non si vede dunque perché a questa censura, che si riconosce necessaria per il rispetto degli stessi compiti e delle stesse attribuzioni del potere giudiziario, debba aggiungersene un'altra, governativa, che altro non dovrebbe fare che quanto sarebbe di esclusiva competenza del magistrato.

Evidentemente, questa censura che volete stabilire non vuole soltanto colpire il buon costume, come è scritto nella Costituzione, ma vuole essere di carattere politico, di ricatto economico, una censura cioè che non possiamo accettare, contro la quale ci siamo battuti e ci batteremo sempre, trovandoci d'accordo con tutto il mondo del cinema.

L'unica soluzione costituzionale, seria e democratica per regolare questa materia è quella offerta dal mondo del cinema. Voi la dovete esaminare e, se non volete toccare i poteri della magistratura, che voi difendete in ogni circostanza, dovete tener conto di questa realtà. Credo che il rispetto della Costituzione, nel quale sono compresi non soltanto i gruppi ed i partiti della minoranza, in questo Parlamento, ma sono anche schierati tutti coloro che operano nel mondo del cinema, debbono farvi riflettere su questa realtà, farvi comprendere fino in fondo, non solo sul piano polemico, i seri motivi che ci hanno spinti a chiedere la discussione in aula e che ci spingono ad essere contrari ad una richiesta di proroga.

E poiché, per i motivi che ho detto, non abbiamo avuto risposta alle mozioni ed interpellanze che abbiamo presentato, respingiamo la vostra richiesta, sicuri che la respingeranno con noi tutti i lavoratori del cinema, tutto il mondo dei produttori e degli autori. Respingendo questa ennesima richiesta di proroga, questa dimostrazione che il Parlamento non è stato in condizioni, per tre anni, di varare una legge organica su questa materia, siamo sicuri che non soltanto la respingeranno i lavoratori del mondo del cinema, ma la respingerà tutto il paese. Voi siete e sarete isolati a meno che non vi basti l'unica compagnia, a vostra consolazione, quella dell'*Osservatore Romano* che, però, non dovrebbe far testo nella legislazione italiana. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Chiusura della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il secondo relatore di minoranza, onorevole Schiavetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCHIAVETTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte delle ottime cose dette dal collega Lajolo saranno riprese e illustrate nella discussione che a suo tempo e quanto più presto possibile faremo per determinare il nuovo regime del cinema nel nostro paese.

Per conto mio mi terrò su un terreno più strettamente parlamentare, per cercare di illustrare le ragioni contingenti e profonde della situazione estremamente anormale in cui ci troviamo nei riguardi della censura del cinema.

L'onorevole Lajolo ha già parlato delle otto proroghe che sono state chieste dal Governo o, per meglio dire, dai governi che si sono succeduti al potere. Il numero di queste proroghe è già di per se stesso estremamente significativo dato che si tratta di sistemare un settore della nostra vita culturale ed artistica che interessa milioni e milioni di italiani, la grande maggioranza del nostro popolo. Ed è strano che non vi sia alcuna fretta per questa sistemazione e che, con estrema indifferenza — vorrei dire con estrema leggerezza — si siano richieste ben otto proroghe, le quali dovrebbero evidentemente ritardare il momento in cui si dovrà pervenire ad una legislazione organica e conseguente in materia di cinema; una legislazione che sostituisca quella attuale la quale, nella sua sostanza, risale al settembre 1923, cosicché la possiamo senza eccessiva preoccupazione indicare come una legislazione fascista, una legislazione che fu elaborata dal fascismo un anno dopo l'assunzione del potere. Una legislazione che evidentemente è molto comoda per i governanti del nostro paese perché, se non fosse così, non avrebbero chiesto otto proroghe e si sarebbero affrettati, in un modo o nell'altro, a redigere una nuova legge.

Le prime discussioni concrete per la formulazione di una legge nuova risalgono al 1957 e al 1958: vi furono (come ha ricordato stamane in sede di Commissione l'onorevole Ferri) delle lunghe ed esaurienti discussioni in merito agli obiettivi ed alla organizzazione della censura. Finalmente quella che era la I Commissione del tempo — interni — alla fine della II legislatura arrivò all'approvazione di un disegno di legge governativo nel quale si cercavano di evitare gli attriti tra la censura di carattere amministrativo e gli interventi della magistratura. Questa era stata la preoccupazione principale che aveva ispirato i membri della Commissione.

Quel disegno di legge non giunse alla definitiva approvazione perché intervenne la fine della legislatura. Fu ripreso immediatamente al principio della susseguente e, in un tempo che potremmo definire di primato, la II Commissione approvò rapidamente la legge, che era la stessa del 1958. L'approvazione avvenne il 15 aprile 1959.

Si trattava di una legge — notate bene — che recava tre nomi che vorrei quasi dire fatidici: quelli degli onorevoli Fanfani, Tambroni e Gonella. È curiosissimo il fatto che, quando poi ci siamo trovati dinanzi alla prova evidente dell'incapacità della democrazia cristiana di decidersi per una legge qualsiasi (incapacità che perdura da oltre due anni), questa triade non abbia fatto nulla per evitare un simile ritardo. In essa sono comprese le correnti fondamentali della democrazia cristiana: abbiamo l'onorevole Fanfani, sedicente esponente della sinistra democristiana; abbiamo l'onorevole Tambroni, destrissimo; abbiamo l'onorevole Gonella, il quale non sappiamo con precisione — pur rispettando la sua personalità e la sua cultura — da quale parte stia, ma, appunto per questo fatto, è l'uomo sempre a disposizione o per la sinistra o per la destra. Pertanto capirete bene che nelle persone dei presentatori della proposta di legge non era insita alcuna ragione di ritardo, giacché si doveva pensare che questi esponenti delle principali correnti della democrazia cristiana fossero tutti d'accordo nella formulazione della legge così come era stata votata dalla II Commissione.

I membri della Commissione di parte socialista hanno collaborato con vivo interesse, con fervore e con molta obiettività alla redazione di questa legge del 15 aprile 1959 che poi è passata al Senato e che fino a pochissimo tempo fa era rimasta la legge sulla quale si doveva discutere. Noi socialisti per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

quanto riguarda la organizzazione della censura del cinema siamo un po' nelle condizioni, mi pare, di fra Cristoforo quando fu invitato da don Rodrigo e dal conte Attilio a dire la sua opinione se fosse lecito o no bastonare dei messaggeri di sfida che non si fossero attenuti alle regole della cavalleria e fra Cristoforo rispose, come voi tutti ricorderete, che egli preferiva un mondo dove non vi fossero né sfidati né sfidanti.

Per quanto riguarda la censura cinematografica, noi vogliamo un mondo dove la censura non esista. Questa è la direttiva che è stata anche confermata dal recente atteggiamento dei senatori socialisti. La censura dunque non deve esistere, fatta però la debita parte alla salvaguardia dei valori morali dell'infanzia e della gioventù. Questo è un punto sul quale noi siamo intransigenti. Ma voi comprendete benissimo che la censura non ha nulla a che vedere con questa salvaguardia, giacché si può benissimo tutelare la moralità, lo sviluppo psicologico e morale della gioventù, senza addivenire ad una vera e propria censura. L'ultima proposta di legge che è stata approvata a Firenze nel convegno dell'Intesa della cultura e dell'A.N.A.C. si sofferma appunto su questo argomento, cerca di organizzare bene la difesa dei giovani e fissa come punto principale della legge la esclusione dagli spettacoli cinematografici pericolosi dei giovani inferiori ai 16 o ai 18 anni, ma, per il resto, rinuncia completamente alla censura.

A me pare che questo sia un punto di vista estremamente chiaro ed accettabile. Niente censura per gli adulti, ma una grande prudenza per quanto riguarda l'intervento dei giovanissimi agli spettacoli cinematografici senza aggiungere che se questo intervento fosse regolato, controllato come dovrebbe essere, tanti film che oggi vanno per la maggiore, film di brutalità e di violenza che ci vengono in gran parte dall'America, sarebbero esclusi del tutto per la loro pericolosità nei confronti dell'educazione morale e civile della gioventù. In pratica, però, pur essendo contrari alla censura, è chiaro che i deputati socialisti si trovavano, nel 1958 e nel 1959, su un terreno di opportunità, perché insistere su questa obiezione pregiudiziale della non accettabilità della censura li avrebbe esclusi dalla formulazione delle disposizioni concrete della legge. E fu allora, e soprattutto per opera dei colleghi Ferri e Luzzatto, che noi cercammo di avvicinarci a quella parte della democrazia cristiana con la quale si poteva trovare un terreno d'intesa

e di comuni preoccupazioni, per dir così, pedagogiche, da un punto di vista di ideali analoghi. I colleghi Ferri e Luzzatto si batterono, soprattutto, per quanto riguarda il meccanismo della censura, meccanismo che sin da allora tradiva un'estrema debolezza di impostazione per quanto riguarda i conflitti fra le commissioni a carattere amministrativo e l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Noi non eravamo ancora arrivati alla pioggia di contraddizioni che è stata la caratteristica dell'azione della magistratura nel novembre scorso; tuttavia già da alcuni casi si poteva dedurre quanto l'azione delle commissioni amministrative di censura contrastasse molto spesso con l'azione dell'autorità giudiziaria o meglio l'azione dell'autorità giudiziaria interferisse nelle disposizioni amministrative di censura. Fu allora che la II Commissione prospettò una composizione delle commissioni di revisione per cui di esse facessero parte tanto i funzionari ministeriali ed i rappresentanti di alcune categorie dell'arte e del cinema, quanto i magistrati di modo che le decisioni amministrative di censura fossero salvaguardate dagli eventuali interventi dell'autorità giudiziaria e i risultati dei lavori delle commissioni rispondessero a preoccupazioni di carattere tanto amministrativo quanto giudiziario.

Per quel che riguarda poi i motivi di censura, la nostra Commissione si addentrò in una lunghissima discussione, perché si trovano sempre i soliti salvatori della patria, i quali, nella specie, volevano includere tra questi motivi di censura i punti di vista più disparati (la tutela dell'onore nazionale, dell'esercito, della religione, la difesa della morale, ecc.); vi fu anche una lunghissima discussione su quel che si doveva intendere per buoncostume. L'onorevole Dominedò intervenne cercando di dimostrare che il concetto di *boni mores* includeva persino l'ordine pubblico. Insomma, la discussione fu estremamente vasta. Nonostante però i dissensi che vi erano tra di noi, arrivammo tuttavia alla votazione pressoché unanime della nostra legge, con la astensione dei colleghi comunisti, come ha testé ricordato l'onorevole Lajolo.

Onorevoli colleghi, voi comprendete benissimo che il Governo aveva ormai una piattaforma molto salda per procedere al varo definitivo della legge, se veramente avesse voluto farlo, giacché si trovava dinanzi all'approvazione, da parte di un ramo del Parlamento, di una legge alla quale avevano collaborato tutti i gruppi della maggioranza e quelli della opposizione di sinistra.

La legge andò rapidamente al Senato, il 15 aprile; ma, dopo circa due mesi, esattamente il 17 giugno, fu rimessa in aula: l'aula è stata la tomba per questa legge. È stato infatti evidente che il Governo non aveva alcuna seria volontà di procedere sulla via che la II Commissione gli aveva indicato. Abbiamo così assistito ad un preoccupante spettacolo di inerzia governativa. Non si capisce perché, dal 1959 al 1961, un provvedimento già approvato quasi all'unanimità da un ramo del Parlamento non abbia trovato presso l'altro non dico la medesima accoglienza, ma quanto meno quel minimo interesse che ne potesse determinare la discussione, la rielaborazione, il miglioramento, così che il problema potesse essere risolto.

Nulla di tutto questo. Abbiamo assistito quindi ad una dimostrazione di incapacità del partito di Governo di fare una scelta. Sono intervenute evidentemente pressioni di ogni genere. La verità è che il nostro paese è dominato da una diarchia di poteri. Tale situazione era caratteristica del regime fascista, ma pare che questo sistema piaccia anche oggi a molti italiani. Basterebbe ricordare il caso famoso della legge sui manifesti più o meno osceni che è stata provocata da un intervento del Sommo Pontefice. È chiaro che, a questo riguardo, anche il Sommo Pontefice deve riconoscere l'esattezza di questo dilemma: o questa legge è giusta, e allora non si capisce perché i governi della democrazia cristiana ...

PRESIDENTE. La prego di non chiamare in causa il Sommo Pontefice, che è un Capo di Stato estero. Parli, se mai, del Vaticano. Di regola dei capi di Stato non si parla.

SCHIAVETTI, Relatore di minoranza. Ne ho parlato per via delle osservazioni fatte a proposito di un manifesto affisso in piazza Capranica a Roma, osservazioni che hanno provocato l'intervento di alcuni deputati della democrazia cristiana. Dicevo dunque che o questa legge sui manifesti era giusta e logica, ed allora doveva essere varata molto prima da governi responsabili che hanno tenuto per anni ed anni la direzione della cosa pubblica nel nostro paese, o quella legge non era necessaria, ed allora non si comprende perché l'abbia resa necessaria l'intervento del Sommo Pontefice.

In ogni modo, ripeto, vi sono state delle interferenze continue. Quelli che leggono la stampa cattolica, l'*Osservatore Romano*, il *Quotidiano*, la *Civiltà Cattolica*, si accorgono dell'interesse enorme che tutte le gerarchie ecclesiastiche prendono a questa legislazione,

dei consigli che danno, delle leggi che propongono, delle intimazioni che fanno a questa o quella corrente della democrazia cristiana perché non si lascino andare ad atti di debolezza nei riguardi della elaborazione della stessa legge.

Questa è una cosa che per uomini come me, cresciuto in una atmosfera risorgimentale e di autentica autonomia civile dello Stato, è del tutto incomprensibile ed inaccettabile.

Siamo arrivati così alla crisi del novembre 1960, quando la disfunzione della censura fu resa evidente dalle contraddizioni palesi e massicce che si verificarono tra le deliberazioni delle commissioni di censura e l'autorità giudiziaria. Vi furono, come ricorderete, i famosi interventi Trombi e Spagnolo su film che erano stati giudicati accettabili dalle commissioni di censura. Noi socialisti fummo preoccupati di queste contraddizioni, di questa mancanza di coordinamento nel funzionamento degli organi dello Stato. Ne furono preoccupati anche i compagni comunisti e furono presentate in quel novembre 1960 due interpellanze, una da parte del collega Alicata e una da parte mia, nonché una interrogazione da parte del collega De Grada. Voi tutti supporrete probabilmente che, trattandosi di un argomento che allora tanto interessava l'opinione pubblica, trattandosi dell'intervento di tre parlamentari, il Governo si affrettasse a rispondere nella sede più adatta, cioè in Parlamento. Nemmeno per sogno. Dopo alcuni giorni, l'onorevole Helfer, sottosegretario per il turismo e lo spettacolo, rispose con un discorso a Trento, mentre l'onorevole Gonella, ministro di grazia e giustizia, rispose con una intervista alla rivista *Vita*. Questo è il modo con cui evidentemente alcuni membri del Governo intendono il rispetto delle prerogative e delle funzioni del Parlamento. Non si viene qui in Parlamento ad esprimere le proprie opinioni in risposta ad interrogazioni od interpellanze, per dichiarare quali siano i concetti fondamentali del Governo per la soluzione di questo problema, ma se ne parla invece in un discorso, vorrei quasi dire alla periferia dello Stato, a Trento.

PICCOLI. Voi siete alla periferia dello Stato.

SCHIAVETTI, Relatore di minoranza. Mi spiace che ella non abbia capito quale valore avesse il mio riferimento, un valore soltanto geografico. Questo fatto dimostra quanto fosse lontano dai costumi parlamentari l'onorevole sottosegretario Helfer, il quale va a Trento a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

rispondere ad interpellanze ed interrogazioni, mentre avrebbe dovuto rispondere a Roma, che è il centro politico ed anche il centro geografico del nostro paese. Non abbiamo dunque avuto diretta risposta a queste interpellanze ed interrogazioni.

Arriviamo così alla fine del 1960, quando il ministro Folchi viene in sede di Commissione e ci scongiura, anche a titolo personale, di accedere ad una ulteriore proroga. E noi cedemmo a questa ultima illusione, sperando che finalmente il Governo dopo aver chiesto sette proroghe, non avrebbe chiesto l'ottava. Pensavamo che sei mesi sarebbero stati sufficienti, se il Governo avesse voluto veramente risolvere questo problema e tener fede agli impegni che aveva solennemente assunto in sede di II Commissione. Invece la solita incapacità di scelta da parte della democrazia cristiana si è confermata in pieno.

Ora abbiamo, senza che la democrazia cristiana nel suo insieme si sia decisa per l'una o per l'altra, la bellezza di sei proposte di legge. Abbiamo la legge n. 478, già approvata dalla II Commissione del Senato e rinviata in Assemblea, abbiamo un gruppo di emendamenti governativi che potremmo chiamare emendamenti Folchi e che costituiscono un secondo disegno di legge che si innesta sul primo Fanfani-Tambroni-Gonella e che risponde un po' (questo si deve dire lealmente) ai medesimi criteri, per quanto attuati nelle diverse disposizioni in modo diverso; abbiamo una proposta di legge Simonacci, che si ispira alle conclusioni di un convegno tenuto all'Eliseo tempo fa su cinema e cultura, cui parteciparono uomini di cultura come Carlo Bo ed il professor Carnelutti; e vi fu anche chi dette qualche dispiacere agli uomini della democrazia cristiana. Il cattolico Carlo Bo, ad esempio, insorse contro la censura con parole che più acerbe di quelle noi non avremmo potuto usare.

Abbiamo una proposta di legge Gagliardi (florita all'ultimo momento), che è molto più ristretta e severa della proposta di legge Simonacci; una proposta di legge del senatore Zotta (tutte le correnti della democrazia cristiana si sono affrettate, evidentemente sospinte dalle discussioni avvenute in seno alle gerarchie ecclesiastiche, a presentare una propria proposta di legge) e finalmente, estranea a qualsiasi suggestione da parte delle gerarchie ecclesiastiche, abbiamo la proposta di legge di iniziativa popolare, quella del convegno di Firenze dell'Intesa per la cultura e dell'A. N. A. C.,

proposta di legge che ho già ricordato, la quale si dichiara assolutamente avversaria all'organizzazione della censura, nella convinzione che essa non sia necessaria. Sarebbe difficile (bisogna essere in questo molto obiettivi e seri) sostenere che qualsiasi forma di censura sia incostituzionale; sarebbe difficile sostenerlo per causa di quel sesto paragrafo dell'articolo 21 della nostra Costituzione. Quello che si può, invece, onestamente sostenere è che non vi è alcun imperativo per la istituzione di una censura cinematografica e che gli obiettivi che il costituente si propose quando accettò quel sesto emendamento dell'articolo 21 possono essere raggiunti non organizzando la censura nel nostro paese, ma facendo leva soprattutto su disposizioni che permettano di allontanare dal cinema gli adolescenti e i giovani, proteggendo la sanità morale della nostra gioventù.

Per quello che riguarda poi la censura, vi è un'infinità di leggi per cui siamo in un autentico periodo di « gride manzoniane ». Le « leggi son », ma nessuno « pon mano ad elle », ché tanta e tanta parte, come ho detto, della produzione filmistica americana dovrebbe essere esclusa assolutamente dalle sale di proiezione, qualora la magistratura si ricordasse di quello che i costituenti hanno stabilito nella legge sulla stampa, agli articoli 14 e 15, a proposito della necessità di tutelare la sanità morale dei giovani e soprattutto le loro tendenze a vivere in una società giusta e civile. Ma la magistratura si guarda bene dall'intervenire. Essa non è intervenuta mai. E noi crediamo di sopprimere a tale lacuna della magistratura varando nuove leggi, mentre non ci accorgiamo che in tal modo aggraviamo il male anziché diminuirlo. Bisogna che si obblighi, in un modo o nell'altro, la magistratura ad applicare le leggi attuali, le quali sono più che sufficienti perché la nostra cinematografia sia tutelata nelle sue funzioni civili ed artistiche.

Questa è l'opinione fondamentale del gruppo al quale mi onoro di appartenere, questi sono i motivi principali che avremo occasione di svolgere più largamente quando sarà infine discussa questa legge sulla censura e sulla revisione delle opere cinematografiche e teatrali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché cercherò di non entrare nel merito del problema « censura

o autocensura », in quanto il provvedimento all'ordine del giorno parla soltanto della « proroga » delle norme in vigore. Sarebbe auspicabile — anche per quanto ha detto l'oratore precedente (l'aula del Senato è stata la tomba della legge sulla censura), al fine di evitare che l'aula di Montecitorio diventi la tomba della legge che attualmente è all'ordine del giorno — che da parte di tutti si eviti di entrare nel merito del problema della censura, perché troppo lunga diventerebbe la discussione e bisognerebbe risalire al concetto ed alla funzione dello Stato moderno, alla funzione del cinema; bisognerebbe esaminare le possibilità artistiche del cinema e vedere fino a qual punto il cinema sia spettacolo e fino a quale punto sia arte; occorrerebbe risalire anche all'interpretazione esatta della Costituzione.

Una discussione quindi evidentemente stracchiata quella di oggi, ma che invece sarà indispensabile approfondire al momento in cui si discuterà la legge sulla censura, per altro già abbastanza largamente dibattuta in Parlamento e nel paese. Ricordo che l'onorevole Resta per lunghi mesi in Commissione interni tentò di conciliare i vari punti di vista allorché venne discussa la proposta di legge di cui ha parlato l'onorevole Schiavetti e che, ad onor del vero, non fu approvata all'unanimità. Infatti anch'io proposi allora alcuni emendamenti — in cui chiedevo il rispetto, oltre che del buonc Costume, anche del sentimento religioso e della patria — che furono respinti.

Non vorrei, ripeto, entrare nel merito della discussione sulla censura, ma fermarmi alla opportunità della proroga o meno. In tal senso ho proposto un emendamento.

La situazione attuale, diceva l'onorevole Schiavetti, è un po' comoda per il Governo. A me sembra, in verità, che sia comoda per tutti. La situazione attuale di queste norme sulla censura è comoda soprattutto ai produttori, i quali sperano di far nascere uno scandalo su ogni film per poterlo lanciare bene; è comoda alla maggioranza governativa per trincerarsi dietro lo schermo della legge fascista; è comoda alle sinistre che cercano di accalappiare tutti i registi e l'intero mondo che gravita intorno al cinema. Forse è comoda un po' per tutti, ma forse è scomoda soltanto per il nostro settore. Anche recentemente è stato annunciato un film intitolato *Anatomia di un dittatore*. Come se fosse facile, a cinematografari che finora hanno trattato soltanto pezzi di gambe femminili scoperte, fare l'anatomia di uomini che già appartengono alla storia!

D'altra parte, quando si parla della Costituzione tutti si appellano al suo articolo 21. La Costituzione non è costituita soltanto dall'articolo 21, ma da tutto il complesso delle sue norme. Ditemi, poi, perché dev'essere la Commissione interni della Camera a discutere il problema del cinema. Arte, arte, arte! Ma se il cinema è arte, perché non è la VIII Commissione (Istruzione e belle arti) esclusivamente competente a trattare questa materia? Evidentemente lo Stato non considera il cinema come arte. Quando si tratta di manifestazioni che abbiano veramente requisiti artistici, lo Stato non interviene. Infatti, lo Stato non sequestra alcuna statua, anche se vi si raffigura un bel nudo.

Sono anche disposto a leggere i titoli dei 160 film prodotti quest'anno in Italia, se il ministro me ne dà l'elenco. Quando troverete un film d'arte mi direte: fermati, Calabrò, discutiamo su questo film d'arte! Potrei scommettere che ne trovereste ben pochi. Pensate che, in campo internazionale, una commissione di critici internazionali è riuscita a stento a salvare appena dodici film che ha potuto giudicare veramente film d'arte, sull'intera produzione cinematografica mondiale di tutti i tempi!

Se vogliamo considerare il cinema come arte, lo dobbiamo guardare come arte complessa. Chi è che fa il film? Il produttore? Il regista? Siete sicuri che la proprietà dell'opera cinematografica sia solo del regista?

Non dimentichiamo che è il produttore a scegliere il regista ed il soggetto; ed è il produttore che, a seconda delle sue possibilità finanziarie, sceglie, poniamo, Anna Magnani o Marisa Allasio per interpretarlo.

PRINCIPE. Ma anche nel campo letterario sono gli editori che scelgono i testi.

CALABRÒ. Ma lo scrittore è solo autore. Si tratta quindi di cosa ben diversa. Nel nostro caso abbiamo centinaia di persone che collaborano alla realizzazione di un film.

Non nego che i film possano avere determinate qualità artistiche, ma la loro percentuale è minima. In generale, non si può parlare del film come opera d'arte. Si tratta, del resto, di una discussione che può essere approfondita in altra sede. Io vorrei qui parlare solo dell'opportunità o meno di concedere la proroga.

Mi pare che sia trapelato dalle parole degli oratori di sinistra il timore che la discussione abbinata della legge sulla censura e della legge che concede contributi alla produzione cinematografica possa far pensare ad un ricatto, posto in essere al fine di co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

stringere i produttori a seguire un determinato filone.

L'onorevole Lajolo ha vantato la formula neorealistica. Ma io penso che non si possa far sopravvivere una formula sol perché se ne parli in quest'aula. Condivido tuttavia il timore espresso dalle sinistre e ritengo che si debba evitare l'abbinamento di quei due provvedimenti, e ciò perché non nasca il sospetto di un ricatto da parte degli organi amministrativi.

È stato suggerito (e qualche collega democristiano lo ha accettato) un diverso termine di scadenza, che non coincida con la scadenza delle norme sulle sovvenzioni, perché, dovendo la Commissione interni della Camera e quella del Senato prendere in esame le due leggi, nascerà sempre la temuta interferenza fra le norme sulle sovvenzioni e quelle censorie.

Il rigetto di questa proroga non affrettarebbe la soluzione del problema della censura, ma la ritarderebbe notevolmente. Ora, poiché i colleghi della sinistra hanno detto di voler proteggere la produzione artistica, sana e morale, nemmeno essi hanno interesse che vi sia una carenza assoluta di norme censorie. Questa discussione può essere condotta fino agli estremi limiti come battaglia di opinioni, ma non risolve il problema.

Evitiamo allora l'abbinamento dei due provvedimenti, quello sulla censura e l'altro sulle sovvenzioni, allo scopo di scongiurare — tengo a ripeterlo — qualsiasi timore di ricatto che possa essere esercitato dagli organi amministrativi. Di conseguenza, fissiamo il termine di scadenza della proroga al 30 ottobre, anziché al 31 dicembre. Se il Senato approverà subito la legge, dovrebbe essere possibile anche alla Camera approvarla rapidamente, così da rimuovere le obiezioni dell'estrema sinistra circa l'abbinamento della discussione delle norme disciplinanti la censura e di quelle altre relative alle sovvenzioni all'industria cinematografica. Se il Governo è d'accordo, si può adottare una soluzione intermedia, soddisfacente per entrambe le parti.

Dato che il Senato ha già discusso per sette sedute il provvedimento, potrebbe esaurirne l'esame prima delle ferie estive e la Camera potrebbe, a sua volta, approvarlo entro il 30 ottobre prossimo.

RICCIO, Presidente della Commissione. Sarei lieto se entro ottobre la legge potesse essere approvata, ma per ragioni tecniche ciò mi sembra estremamente difficile.

PRESIDENTE. Senza entrare nel merito della discussione, mi corre l'obbligo di ricordare che il Senato ha deliberato di concludere i suoi lavori il 21 luglio e che prima di quel termine esso dovrà esaminare numerosi bilanci; alla ripresa, dopo le ferie estive, l'altro ramo del Parlamento dovrà poi discutere i bilanci già approvati dalla Camera.

Ritengo, di conseguenza, che sia estremamente improbabile che la legge sulla censura possa essere approvata dal Parlamento entro il 31 ottobre. Ora, prima di deliberare una proroga, sempre che la ritenga opportuna, la Camera deve domandarsi se essa sarà sufficiente a raggiungere lo scopo prefisso, altrimenti meglio sarebbe non concederla.

CALABRÒ. Ritengo, signor Presidente, che una proroga limitata al 31 ottobre consentirebbe di dissipare le preoccupazioni ripetutamente espresse in Commissione circa il richiamato abbinamento dei due provvedimenti sulla cinematografia, quello sulla censura e quello sulle sovvenzioni. Accogliendo la mia proposta, molte resistenze alla proroga potrebbero essere rimosse.

Il collega Schiavetti ha citato i casi dei procuratori Trombi e Spagnolo, lamentando che ad interrogazioni presentate dal suo gruppo in materia non sia stato risposto. Devo dire che analoga sorte è stata riservata ad interrogazioni da noi presentate, ma che partivano da un opposto punto di vista. A nostro avviso, la magistratura ha il dovere di intervenire tutte le volte che le commissioni di censura non assolvono ai compiti loro affidati e si registri un rilassamento del potere esecutivo. Si pensi ai casi dell'*Arialda*, di *Anima nera* e di altre opere teatrali e cinematografiche che dimostrano come, se in questi anni la censura una colpa ha commesso, è stata quella di non porre un argine all'immoralità, col risultato di ridurre soprattutto i palcoscenici a vere pozzanghere. Ora, preoccupazione di tutti noi parlamentari, a qualunque settore apparteniamo, deve essere quella di tutelare la moralità degli 800 milioni di spettatori che assistono ogni anno a pubblici spettacoli, e soprattutto di difendere la formazione morale dei giovani.

Ma un discorso sul merito della questione ci porterebbe lontano. Il problema che sta dinanzi alla Camera è quello, ripeto, dell'opportunità di concedere o meno la richiesta proroga. La proposta da me formulata, di ridurre il periodo di proroga andando incontro parzialmente alle esigenze rappresentate da alcuni settori della Camera, porrebbe le premesse per una sollecita approvazione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

legge sulla censura, che noi ci auguriamo possa diventare operante entro il prossimo ottobre.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 »
(Approvato dal Senato) (3123):

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	248
Voti contrari	151

(La Camera approva).

e sulla proposta di legge:

Bozzi: « Proroga delle funzioni della Commissione d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino » (3073):

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	333
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Arenella
Agosta	Armani
Aicardi	Armaroli
Aimi	Armato
Alba	Armosino
Alberganti	Assennato
Albertini	Avolio
Albizzati	Azimonti
Aldisio	Babbi
Alessandrini	Baccelli
Alessi Maria	Badaloni Maria
Alicata	Badini Confalonieri
Almirante	Baldelli
Amadei Giuseppe	Baldi Carlo
Amadeo Aldo	Ballesi
Amatucci	Barbaccia
Ambrosini	Barbi Paolo
Amendola Giorgio	Barbieri Orazio
Amendola Pietro	Bardanzellu
Amiconi	Bardini
Andreucci	Baroni
Angelini Giuseppe	Barontini
Angelino Paolo	Barzini
Angelucci	Basile
Antoniozzi	Beccastrini Ezio
Anzilotti	Bei Ciufoli Adele

Belotti	Cerreti Alfonso
Beltrame	Cerreti Giulio
Berlinguer	Cervone
Berloffa	Chiarolanza
Berrv	Chiatante
Bertè	Cianca
Bettiol	Cibotto
Biaggi Nullo	Cinciari Rodano Ma-
Biagioni	ria Lisa
Bianchi Fortunato	Ciocchiatti
Bianchi Gerardo	Cocco Maria
Bianco	Codacci-Pisanelli
Biasutti	Colasanto
Bigi	Colleoni
Bignardi	Colleselli
Bima	Colombi Ariuro Raf-
Bisantis	faello
Bogoni	Colombo Emilio
Boldrini	Colombo Vittorino
Bolla	Conandini
Bologna	Conci Elisabetta
Bonino	Conte
Bonomi	Corona Giacomo
Borellini Gina	Cortese Giuseppe
Borghese	Cossiga
Borin	Cotellessa
Bottonelli	Cruciani
Bozzi	Curli Aurelio
Breganze	Cuttitta
Brighenti	Dal Canton Maria Pia
Brusasca	Dal Falco
Bucciarelli Ducci	D'Ambrosio
Bufardeci	D'Arezzo
Buffone	De Capua
Buttè	De' Cocci
Buzzetti Primo	Degli Esposti
Buzzi	De Grada
Cacciatore	Del Bo
Caiati	De Leonardis
Caiazza	Del Giudice
Calàbrò	Delle Fave
Calasso	Del Vecchio Guelfi
Calvaresi	Ada
Calvi	De Maria
Canestrari	De Marsanich
Caponi	De Marzi Fernando
Cappugi	De Marzio Ernesto
Caprara	Diaz Laura
Capua	Di Benedetto
Carra	Di Giannantonio
Casati	Di Leo
Cassiani	Di Luzio
Castellucci	Di Nardo
Caveri	Di Paolantonio
Cecati	Dominedò
Ceccherini	D'Onofrio
Cengarle	Elkan
Ceravolo Mario	Ermini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

Failla	Lombardi Giovanni	Papa	Savoldi
Fanelli	Lombardi Ruggero	Patrini Narciso	Scaglia Giovanni Bat-
Fanfani	Longo	Pavan	tista
Ferrari Aggradi	Longoni	Pella	Scalfaro
Ferrari Francesco	Lucifero	Penazzato	Scalia Vito
Ferrari Giovanni	Lucifredi	Pennacchini	Scarlato
Fiumanò	Lupis	Perdonà	Scarpa
Foderaro	Macrelli	Pertini Alessandro	Scelba
Folchi	Maglietta	Petrucci	Schiavetti
Forlani	Magno Michele	Piccoli	Schiavon
Fornale	Magri	Pinna	Schiratti
Fracassi	Malagodi	Pino	Sciolis
Francavilla	Malagugini	Pintus	Sedati
Franceschini	Malfatti	Pitzalis	Segni
Franco Raffaele	Mannironi	Prearo	Semeraro
Franzo Renzo	Marangone	Preziosi Olindo	Seroni
Frunzio	Marchesi	Pucci Anselmo	Sforza
Fusaro	Marconi	Pucci Ernesto	Silvestri
Galli	Mariconda	Quintieri	Simonacci
Gaspari	Marotta Vincenzo	Radi	Sinesio
Gatto Eugenio	Martina Michele	Raffaelli	Sodano
Gerbino	Martinelli	Rampa	Sorgi
Germani	Marzotto	Rapelli	Spadazzi
Giglia	Mattarella Bernardo	Raucci	Speciale
Gioia	Mattarelli Gino	Itavagnan	Sponziello
Giolitti	Maxia	Re Giuseppina	Storchi Ferdinando
Giorgi	Mazza	Reale Giuseppe	Storti Bruno
Gitti	Mazzoni	Reale Oronzo	Sullo
Gomez D'Ayala	Mello Grand	Repossi	Sulotto
Gonella Giuseppe	Merenda	Resta	Tambroni
Gonella Guido	Merlin Angelina	Restivo	Tantalo
Gorreri Dante	Messe	Ricca	Targetti
Gotelli Angela	Messinetti	Riccio	Taviani
Granati	Micheli	Ripamonti	Terragni
Greppi	Migliori	Roberti	Terranova
Grezzi	Misefari	Rocchetti	Tesaurò
Grifone	Mogliacci	Roffi	Togni Giulio Bruno
Grilli Antonio	Monasterio	Romagnoli	Tognoni
Grilli Giovanni	Montanari Otello	Romanato	Tonetti
Guadalupi	Montanari Silvano	Romano Bartolomeo	Toros
Guerrieri Emanuele	Monte	Romano Bruno	Tozzi Condivi
Guerrieri Filippo	Montini	Romeo	Trebbi
Gui	Nanni Rino	Romualdi	Tripodi
Guidi	Nannuzzi	Roselli	Trombetta
Gullo	Napolitano Francesco	Rossi Maria Madda-	Truzzi
Helper	Napolitano Giorgio	lena	Turnaturi
Invernizzi	Natali Lorenzo	Rossi Paolo	Valiante
Iotti Leonilde	Natoli Aldo	Rossi Paolo Mario	Valsecchi
Iozzelli	Natta	Russo Carlo	Vedovato
Kuntze	Negrone	Russo Vincenzo	Venegoni
Lajolo	Nicoletto	Salizzoni	Veronesi
Lattanzio	Nicosia	Sammartino	Vestri
Leone Francesco	Nucci	Sangalli	Vetrone
Leone Raffaele	Origlia	Santarelli Enzo	Viale
Liberatore	Pacciardi	Santarelli Ezio	Vicentini
Li Causi	Pajetta Gian Carlo	Santi	Vincelli
Limoni	Pajetta Giuliano	Sarti	Viviani Luciana
Lizzadri	Palazzolo	Savio Emanuela	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

Vizzini	Zanibelli
Volpe	Zoboli
Zaccagnini	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alliata di Montereale	Gennai Tonietti Erisia
Bartesaghi	Graziosi
Bartole	Marenghi
Battistini Giulio	Martino Gaetano
Boidi	Pedini
Carcattera	Rubinacci
Castagno	Sabatini
Daniele	Scarascia
De Meo	Troisi
Ferrara	Viviani Arturo

(concesso nella seduta odierna):

Bersani	Gagliardi
Bontade Margherita	Larussa
De Marzi Fernando	Negrari
Dosi	

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Informo che le Commissioni II (Interni) e XIII (Lavoro), riunite in data odierna in seduta comune per l'esame del disegno di legge: «Istituzione di un fondo per l'assicurazione ed invalidità e vecchiaia del clero» (*Già approvato dalla Camera dei deputati e modificato dal Senato*) (1674-B), hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea su questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta del 23 giugno 1961, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: «Adeguamento dell'imposta fissa di bollo per alcune voci della tariffa allegato A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492» (2906).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I due disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Contrariamente a quanto è stato affermato poco fa, mi sembra che sia difficile discutere il disegno di legge con il quale si chiede la proroga delle attuali norme sulla censura cinematografica fino al 31 dicembre, senza entrare, sia pure parzialmente, nel merito della questione.

I due relatori di minoranza hanno sufficientemente dimostrato e chiarito che cosa vi è sotto la storia di queste successive e ripetute proroghe richieste dal Governo, che cosa vi è sotto la vicenda delle proposte di legge che da tempo si trovano di fronte al Parlamento e non sono ancora state discusse.

Penso che se il partito democristiano — non voglio dire il Governo, poiché mi sembra difficile che un Governo che si regge su una maggioranza siffatta possa assumere una posizione precisa ed univoca sul problema della censura — avesse veramente una sua linea, che è di politica culturale su questa questione, non si sarebbero verificati tanti ritardi ed avremmo già avuto la nuova legge sulla censura. Perciò quello che hanno detto i due relatori di minoranza, e particolarmente l'onorevole Lajolo, sulle divergenze o, almeno, sulla non unità che vi sarebbe nel partito di maggioranza su questo problema e sulle interferenze che si manifesterebbero dall'esterno, credo che costituisca veramente la questione di fondo delle quale non si può non parlare anche di fronte ad un provvedimento di semplice proroga.

Vorrei approfondire meglio il problema, anche alla luce della letteratura che si è venuta elaborando sulla questione e che non è soltanto di provenienza nostra, ma anche di provenienza governativa. Per esempio, ringrazio molto il sottosegretario Helfer di averci fatto recapitare il giornale *Telesera* che pubblica un'ampia risposta al regista Rossellini. È evidente che anche il sottosegretario può contribuire ad approfondire questa questione.

Andando alla sostanza delle cose osservo che il principio della libertà di espressione e quindi della libertà dell'arte (che è un principio inequivocabilmente sancito con molta autorevolezza dalla Costituzione della Repubblica, e che del resto è un principio che è stato conquistato dalla cultura e dal mondo moderni attraverso un duro travaglio), si può manifestare sotto due aspetti: uno positivo, l'altro negativo.

L'aspetto positivo relativo alla libertà d'espressione e di pensiero, che per noi è primario, è in sostanza quello che dovrebbe regolare i rapporti tra il campo dell'espressione artistica e di pensiero, e quindi della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

libertà di espressione e di pensiero, ed il controllo esercitato dagli organismi preposti alla guida della comunità. Il principio positivo della libertà di espressione e d'arte non è certo facile da realizzare. Infatti il principio positivo di affermazione della libertà di espressione e d'arte si realizza quando varie tendenze che esprimono opere d'arte, o di pensiero, possono concorrere tra di loro con la sicurezza di essere in grado di competere liberamente con le altre; una lotta, cioè, come quella che si svolge nei momenti storicamente più positivi della società. Attraverso lo scontro di opposte tendenze scaturisce il progresso della cultura e delle sue manifestazioni, anche nel suo livello medio. È evidente, infatti, che lo stesso livello medio dell'arte cinematografica si eleva se lasciamo piena libertà al dialogo tra i vari tipi di espressione artistica e di pensiero.

È evidente che tutto ciò che oggi inquinava il mondo del cinema e che è dovuto, in gran parte, all'applicazione di un principio negativo in fatto di libertà di espressione, avrebbe minor peso e minore estensione se il principio positivo prevalesse. Perciò, affinché il principio positivo della libertà dell'arte prevalga, vi deve essere la capacità di produrre da parte di tutte le correnti, da parte di ogni gruppo, in maniera che si dia luogo veramente a questa competizione, a questo dibattito sempre vivo ed aperto.

Il principio negativo invece è quello che predomina quando in qualcuna delle parti o delle tendenze che dovrebbero partecipare a questo continuo e vitale dibattito, entra in crisi la capacità di produrre: si ha, cioè, quando si verifica una crisi di una determinata cultura, e quindi un'incapacità di produrre positivamente opere d'arte, espressioni artistiche, espressioni di pensiero, le quali possano contrapporsi, in una libera gara, ad altre espressioni d'arte, ad altre espressioni di pensiero.

Mi sembra che in questi due termini risieda la ragione per cui il problema cinema-censura diventa oggi così complesso per cui da parte della democrazia cristiana si sono lasciate, anno dopo anno, le cose così come stanno. Si è cioè applicato, da parte della cultura cattolica, il principio negativo rispetto alla libertà di espressione artistica.

Voi sapete che su questo argomento si sono svolti dibattiti abbastanza ampi ed interessanti, nel corso dei quali nel tema si sono innestati anche i problemi della cultura in generale, della stessa scuola e via dicendo. Ebbene, noi abbiamo il diritto di chiedere se la cultura cattolica (e credo che se lo chie-

dano molto giustamente gli stessi ambienti culturali cattolici) oggi sia in grado di produrre nel campo del cinema opere d'arte tali che possano contrapporsi, scontrarsi — se volete — con opere d'arte cinematografiche prodotte dalla cultura di diversa o opposta tendenza. Del resto, tutte le volte che abbiamo visto la cultura cattolica fiorire l'abbiamo vista fiorire non su un principio negativo ma su un principio positivo, cioè su un principio attivo di produzione, di opere d'arte e di pensiero.

Oggi noi ci troviamo di fronte a questo fenomeno: la cultura cattolica sembra ripiegare proprio su una quasi supinamente accettata difficoltà di produrre opere che possano liberamente contrastare opere di opposta tendenza. Ripeto, il problema è generale. Noi abbiamo visto — e questo è un dato che nessuno può contestare — che il grande successo ed il rinnovamento del cinema italiano si sono verificati nell'immediato dopoguerra proprio sulla spinta di certi valori, emersi dalla lotta di liberazione, ed è stata una ripresa che ha portato il cinema italiano a primeggiare nel mondo.

Questo dovrebbero ricordare quei colleghi che amano così spesso accennare alle mediocri produzioni del cinema italiano, il quale è invece forse quello che, rispetto agli altri paesi, ha prodotto in misura inferiore opere mediocri. Perché noi abbiamo avuto occasione di constatare che il cinema italiano ha prodotto opere che non sono state apprezzate soltanto da élites. Basti ricordare *Roma città aperta*, che ha commosso larghe masse di pubblico. Quando si parla del livello mediocre di una certa produzione cinematografica italiana, io osservo che quel tipo di produzione sarà tanto più diffuso quanto più si scoraggeranno coloro che mirano ad alti risultati artistici. E sono proprio quei mediocri film che sono lasciati tranquillamente circolare, con il beneplacito di tutte le commissioni di censura amministrativa e della stessa magistratura.

È bene che si ricordi che cosa è stato il cinema italiano d'arte, ed a quali valori si è ispirato. Esso si è ispirato, come ho già detto, ai valori che il popolo italiano ha saputo esprimere nella lotta antifascista e nella guerra di liberazione. Ci aspettavamo allora che anche la cultura di indirizzo cattolico trovasse, nell'atmosfera di ritrovata unità nazionale, la possibilità di esprimere i suoi valori. Ho citato *Roma città aperta*, che è un film che, sotto il profilo stilistico, è definito neo-realista: ebbene, in quella pellicola

i cattolici hanno un ruolo importante e tutto il film è ispirato ad un profondo contenuto religioso. Pareva, perciò, che anche la cultura cattolica dovesse ritrovare in quell'indirizzo la capacità di esprimere i suoi valori. È sopraggiunta, però, la guerra fredda anche nel cinema italiano, è venuto il 18 aprile 1948 anche nel nostro cinema e si è fatta sempre più strada un'azione negativa ai fini della libera manifestazione artistica.

Così la censura è divenuta l'arma della cultura cattolica e della stessa politica della democrazia cristiana, che non ha saputo darsi una sua linea di politica culturale autonoma da quella delle gerarchie ecclesiastiche, rifugiandosi in una concezione del tutto ap problematica della cultura e dell'arte, consistente nel non porre problemi. Porre problemi significava, in sostanza, uscir fuori del seminato, affrontare i grossi problemi che sono oggi al centro della nostra storia contemporanea, significava insomma imboccare una strada sbagliata e pericolosa.

Vediamo, quindi, riaffiorare il dogmatismo più acuto, deciso e netto. Sappiamo benissimo che quando il dogmatismo riaffiora, quando prevale l'elemento negativo, prevale il conformismo e la sua accettazione come regola oltre la quale v'è la perdizione, la rovina. L'accettazione del conformismo come regola che voi avete imposto al cinema italiano è stata funesta per la produzione cinematografica italiana. Quei film di cui sono protagoniste le donne svestite o le maggiorate fisiche, film che non sono mai stati da noi esaltati, ma che anzi abbiamo sempre sistematicamente sconsigliato ai lettori dei nostri giornali e delle nostre riviste, sono nati proprio dal conformismo, dall'accettazione del conformismo come unico strumento per contrastare i fermenti della cultura che si rinnova.

Avviene così che se non si trattano i grossi problemi perché si ha paura di essi, si lasciano anche circolare impunemente certi film, mentre si frapponè ogni sorta di difficoltà per altri film. È evidente che il nostro tempo pone gravi problemi che non possono essere risolti con semplicità, richiamandosi al passato o proponendo, come ha fatto, se non erro, l'onorevole Helfer rispondendo al regista Rossellini, un tipo di espressione artistica e non un altro. Sì, onorevole Helfer, ella mi ricorda il Manzoni e la *Monaca di Monza*. Io sono un manzoniano per la pelle. Però il Manzoni è una espressione, ma non la sola, ed egli sarebbe stato il primo a non volere che la sua espressione fosse la sola e l'unica. Manzoni sì, ma non i manzoniani,

onorevole Helfer. Ella dice: se l'episodio della *Monaca di Monza*, che il Manzoni da quello che aveva scritto negli *Sposi promessi*, che è bellissimo, ha ridotto poi in quello così pieno di tatto dei *Promessi sposi*, andasse in mano ad uno scrittore o ad un cinematografaro di oggi, che cosa diventerebbe? Però ella dimentica che la problematica manzoniana era legata alla funzione positiva dell'arte cattolica che si poneva in contrasto con altre espressioni d'arte. Non dimentichi che il Manzoni non si pose negativamente di fronte a questo problema: egli risolve il problema e lo espresse in maniera positiva.

Si cerchi dunque anche nel cinema da parte della cultura cattolica l'espressione positiva. Venga pure il Manzoni del cinema a dire che dell'amore si deve parlare in un determinato modo, però lo faccia conseguendo risultati artisticamente validi; anche se non si può dimenticare che dal tempo in cui viveva il Manzoni qualche cosa è passato, qualche cosa di cui noi tutti siamo protagonisti e possiamo esser vittime o trionfatori.

Quello stesso problema del sesso, che si pone — si dice — al centro del cinema, e non solo di esso, ma anche dell'arte figurativa, della letteratura. . .

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Prima ancora, della letteratura.

SERONI. . . ed anche della filosofia, evidentemente non è nuovo e rappresenta un ben grave problema.

È stato giustamente osservato che lo stesso romanticismo non è estraneo a questo problema, anzi proprio il romantico Manzoni, in polemica con il proprio tempo, dopo però averne assorbito gli spunti più utili, non vi si può sottrarre, anche se ne cerca ad esso una diversa soluzione.

Questa è la funzione positiva della cultura. La funzione negativa, invece, consiste nel dire che, poiché non riusciamo ad esprimere artisti che sappiano porre questo grosso problema, in maniera tale che sia consona alla nostra tradizione, alle nostre idee, alla nostra fede, è meglio non porre il problema. Così per una gamba nuda in un pessimo film e per una gamba nuda in un film che ha intenti artistici e che mira a porre dei problemi all'attenzione ed alla riflessione della gente, si segue lo stesso metro e si oscura quella scena.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è esatto, come non è esatta l'interpretazione che ella ha dato dell'accenno da me fatto alla *Monaca*

di Monza, che voleva dire una cosa sola: la possibilità di portare ogni tematica, ma nel dovuto modo, nel rispetto di tutte le sensibilità.

SERONI. Con questo ella declassa il povero Manzoni al rango di uno scrittore qualsiasi.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. No, per amor di Dio!

SERONI. Non è che il Manzoni descriva una storia d'amore nel rispetto (com'ella dice) di tutte le sensibilità; la scrive secondo la propria sensibilità.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ed anche nel rispetto delle sensibilità degli altri.

SERONI. No, secondo la sua sensibilità, la sua cultura, la sua capacità di esprimere.

Ma torniamo al cinema ed alla proroga delle disposizioni vigenti.

Ho premesso, signor Presidente, che non credo assolutamente che sia possibile discutere degli scheletri di legge, come una proposta di legge di proroga, senza entrare nel merito. Ed in verità tutti gli oratori sono entrati nel merito.

PRESIDENTE. Posso concordare con lei, ma si tratta anche di osservare certi limiti.

SERONI. È esatto, ma sono stato stimolato a questa digressione da quel riferimento fatto dall'onorevole Helfer.

Ad ogni modo, per denunciare questo atteggiamento negativo basta rifarsi alle posizioni della Chiesa. E sta in ciò una delle difficoltà alla soluzione del problema. Se noi domandassimo ai membri del Governo: «Volete porre il problema della censura cinematografica in maniera tale che sia garantito questo libero scambio, questa contrapposizione di libere espressioni d'arte e di pensiero?», essi ci risponderebbero certamente: «sì». Ma allora perché non si arriva a realizzare questo libero dialogo artistico? Forse tutta la questione è incentrata sulla interpretazione di alcuni articoli della Costituzione? Non lo credo. Ritengo invece che, come ha denunciato poco fa l'onorevole Lajolo, nel problema si manifestino delle interferenze. Se il partito democratico cristiano avesse una sua linea di politica culturale autonoma e non subisse queste interferenze, la soluzione del problema si rivelerebbe molto più semplice.

Che cosa sono le interferenze? Per esempio: l'affermazione del vescovo di Verona (in occasione della nostra manifestazione dello scorso maggio contro la degenerazione del pubblico costume), il quale sostiene (e dal

suo punto di vista ha tutti i diritti per sostenerlo) la tesi della rinuncia come la tesi di fondo che deve guidare l'uomo; le prese di posizione contro i manifesti o contro certi film, di fronte alle quali non abbiamo visto gli organi del partito di maggioranza prendere una posizione autonoma, non voglio arrivare a dire una posizione di diretta polemica.

Alle tesi della rinuncia espressa dal vescovo di Verona hanno reagito cattolici i quali hanno una loro capacità culturale che li fa coraggiosi, come Carlo Bo, per esempio (perché si può citare fortunatamente anche voci positive), il quale ribatte al vescovo di Verona che la rinuncia alla ricerca della verità non è mai piacevole né consolante. Non è questa la strada. La strada è appunto quella di lasciare aperto il dibattito, lo scambio delle idee.

Si dice: che c'entra lo Stato con queste cose? Lo Stato non si può porre il problema estetico. Ed è quello che diciamo noi. Lasciamo che sull'opera d'arte quale è espressa intervenga, bene o male (questo sarà materia di giudizio), la magistratura. Cioè, lo Stato si limiti a lasciare e a tutelare la libertà di espressione artistica e di pensiero sancita dalla Costituzione, poiché come opera d'arte e di pensiero riteniamo di dover considerare il cinema. La magistratura interverrà bene o interverrà male (noi siamo stati i primi a protestare contro certi interventi della magistratura anche perché ci sembravano fatti non in assoluta libertà, ma in un solco, in un indirizzo che si mostrava contrario ai buoni film e a vantaggio dei cattivi o dei pessimi film), ma lo Stato intervenga solo con la magistratura.

Ripeto, sono anch'io d'accordo con l'onorevole Schiavetti che, se si potesse avere la libertà più assoluta, sarebbe l'ideale. Ma sarebbe un ideale astratto. Qualcosa ci vuole. Bene, lasciamo che intervenga la magistratura. Di fronte ai verdetti della magistratura ci si può battere. Se poi i verdetti della magistratura sono completamente sbagliati, ci sarà anche l'appello della storia. Ma non si intralci con la censura amministrativa la libera possibilità di espressione!

Capisco che può fare impressione anche lo stesso intervento della magistratura. Si possono leggere pagine accorate come quella di un giovane scrittore che, in fondo ad un suo romanzo, scrive: Non sono un eroe. Avrei voluto dire molto di più e avevo scritto molto di più, ma ho poi riveduto il manoscritto e ho tolto certe allusioni dal mio ro-

manzo. Non me la sentivo di lasciarvele perché non sono un eroe e in Italia, dove si dice che tutto va bene, è facile essere denunciati per vilipendio ed essere portati davanti a un tribunale.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questo no, non esageri!

SERONI. Questo ad un certo punto semplificherebbe il problema anche nel cinema. Per quanto riguarda questa questione, cosa dicono i rappresentanti del Governo, cosa dice l'onorevole Helfer (che io cito perché, almeno sulla stampa, i rappresentanti del Governo esprimono le loro idee) sul cinema? Il cinema ha un aspetto particolare: il cinema si rivolge soprattutto alle masse. E l'onorevole Helfer aggiunge che la vera arte non è mai popolare. Questa è una espressione un po' azzardata oggi, almeno vista in prospettiva, perché tutti desideriamo che la vera arte divenga popolare e vorremmo che fosse impopolare l'arte non vera. Ma che cosa significa che il cinema si rivolge alle masse? Forse che porre oggi di fronte alle masse, attraverso questo strumento di eccezionale diffusione, di eccezionale capacità e di eccezionale potenza, i problemi più gravi che agitano il nostro tempo significa diseducare le masse? Le masse vengono diseducate con i brutti film, per i quali è abbastanza facile l'autocensura, trattandosi di prodotti commerciali.

È proprio perché il cinema si rivolge alle masse che il Governo ha il dovere di incoraggiare il buon cinema, il cinema come espressione d'arte, quel cinema che ci auguriamo diventi veramente popolare, senza che debba chiudere gli occhi di fronte ai problemi che agitano il nostro tempo.

Mi sembra che sui problemi che riguardano la cultura, in tutte le sue espressioni, si vengano creando da qualche tempo nel nostro paese strane situazioni. Mi sembra che troppo raramente tali problemi siano discussi nel nostro Parlamento. Mi sembra che tutte le volte che si affrontano questi problemi, si cerchi di trincerarsi dietro richieste puramente amministrativistiche. Nel caso attuale, si dice: perché fare una discussione dato che si tratta di una richiesta di proroga? Ed è stato aggiunto che entreremo nel merito allorché la legge verrà dal Senato. Speriamo che ciò avvenga; però è da parecchio tempo che aspettiamo. E di tutto si può accusare la nostra parte, ma non di non aver posto il problema da molto tempo. Noi abbiamo riproposto il problema anche all'inizio di questa legislatura con una proposta di legge. È vero

che vi è stata la costituzione del Ministero dello spettacolo e vi sono state tante altre cose; però il Governo ci fa aspettare troppo.

Noi non vogliamo provocare una carenza legislativa. Noi vogliamo riproporre dinanzi all'opinione pubblica questo problema nella sua gravità ed importanza. Perché il Governo non assume la responsabilità di fare un suo decreto? Perché ci pone dinanzi a una proposta di legge fatta per delega, cioè all'unica proposta di legge che può riunire le *disiecta membra* della maggioranza, che non si trovano d'accordo sul problema della censura.

Noi chiediamo che la Camera respinga la richiesta di proroga. Se la Camera terminasse questo anno di attività, che nel campo del cinema ha visto un dibattito così acceso e appassionato, con l'approvazione di questa leggina di proroga...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quest'anno ha visto anche una prosperità del cinema mai eguagliata, nonostante il regime che ella denuncia.

SERONI. La prosperità del cinema italiano deriva dai film più discussi e maggiormente colpiti dalla censura. Sa, onorevole ministro, qual è la ragione di questa prosperità?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certamente essa non è merito nostro...

SERONI. Quella prosperità deriva da quanto è accaduto l'anno scorso, proprio in questi giorni, quando di fronte alla situazione venutasi a creare col Governo Tambroni vi è stata una sorta di ribellione che ha prodotto alcuni tra i film migliori della nostra cinematografia e che hanno ovunque raccolto larghi consensi ed ottenuto un grande successo. (*Commenti*).

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche nel primo semestre di quest'anno è continuato lo sviluppo del cinema italiano; e in questi mesi non era al governo l'onorevole Tambroni.

SERONI. Si tratta sempre di una conseguenza della « rivolta morale » che ha influito anche sul cinema. (*Commenti*).

CIBOTTO. Si tratta, semmai, di una « rivolta immorale »!

SERONI. Chiudere il dibattito sulla cinematografia che ha visto quest'anno impegnato tutto il mondo del cinema e ha appassionato anche gruppi di giovani cattolici forse meno induriti a certe arti di governo, con l'approvazione di questa leggina sarebbe per la Camera dare una prova di assoluta insensibilità di fronte all'opinione pubblica, di fronte al cinema, di fronte al mondo della cultura italiana. (*Applausi a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è difficile comprendere la ragione di così fieri attacchi al provvedimento al nostro esame, che trova la sua ragione in un duplice atto, in primo luogo di ossequio al Parlamento: per dar modo alle Commissioni parlamentari di esaminare con tutta la ponderazione necessaria un tema tanto impegnativo. Così, evidentemente, la Commissione del Senato intende fare, se è vero, come è vero, che il Governo ha presentato un suo disegno di legge (in cui ha cercato di trovare la via per superare il contrasto fra procure della Repubblica e Governo) in data 2 marzo 1961 e se è vero, come è vero, che la II Commissione del Senato non ha trovato di suo gradimento tale disegno di legge, sicché si è sviluppata una fruttuosa ed importante discussione, che ha richiesto ben sette sedute per la sola discussione generale.

È quindi giusto che si dia al Parlamento la possibilità di approfondire in ogni suo aspetto tale problema, che ha avuto tanta eco e risonanza nell'opinione pubblica.

Atto, quindi, di ossequio al Parlamento; ma anche atto legislativo doveroso per non lasciare un vuoto, con la scadenza del 30 giugno, in una materia così importante. Lasciare un simile vuoto non sarebbe atto di serietà legislativa e significherebbe inoltre ledere la produzione stessa, ponendola in condizioni di difficoltà, in quanto verrebbe a mancare il dispositivo che consente la programmazione per l'esportazione, mentre verrebbe meno quella ragione di tranquillità che il visto costituisce per i produttori, in quanto evita il dolo se incappassero nella magistratura.

Non approvandosi la proroga, infine, verrebbe meno quella censura che è costituzionalmente legittima perché, qualsiasi decisione venga presa in sede di nuovo ordinamento, essa va riportata al senso morale e civile dei cittadini italiani, anche di quelli meno legati a concezioni confessionali e moralistiche; non fosse altro che per un'elementare ragione di igiene, quando, venute meno tutte le ragioni dell'arte, resta sempre presente una zona di zoofilia, in cui produttori di nessuna sensibilità e di molta cassetta possono inserirsi, con disprezzo di ogni senso morale del nostro popolo.

La situazione appare assolutamente chiara ed aperta a tutte le soluzioni. Il Governo non si è formalizzato sul disegno di legge

che ha presentato; esso, per autorevole dichiarazione del ministro, ha fissato la sua posizione in questi tre punti: 1°) legittimità costituzionale della censura (e qui sono pochi coloro che non la riconoscono e non vanno generalmente cercati fra i cultori del diritto ma piuttosto fra i registi, fra gli artisti, fra i produttori, fra coloro, insomma, che fanno totale affidamento sull'autocensura e sull'autolimitazione); 2°) interpretazione della sfera del buon costume più ampia del concetto strettamente penalistico; 3°) dipendenza delle commissioni dall'esecutivo comunque esse siano fatte. Per il resto il Governo si è dichiarato disposto ad ogni miglioramento su altri temi che sono emersi dalla discussione. Ci basti citare: l'età di divieto, il tempo di sosta dei film alla censura, la composizione delle commissioni, l'eliminazione del contrasto tra magistratura e potere esecutivo, ecc.

Mi pare quindi che il Governo abbia fatto il suo dovere; e che il proprio dovere stia facendo il Parlamento. Che cosa vi è in questo atto di proroga? Si vuol forse evitare al Parlamento di esprimere una sua legge? No, evidentemente, perché il Governo stesso ha interesse che venga varata al più presto una legge che metta la parola fine a questa delicata situazione. Si vuole ipotizzare, forse, in anticipo la non soddisfazione da parte di taluni settori per la legge che potrà uscire da questo travagliato iter? Non credo, perché questa legge non potrà essere che il frutto di esigenze diverse. Essa approfondirà il tema con formule possibili, probabilmente con formule di compromesso, che potranno trovare il consenso di tutti i settori della Camera o che avranno un voto di maggioranza come è per tutte le leggi.

Evidentemente non sarebbe stata questa la sede per sollevare i problemi della censura cinematografica. Ma poiché ciò è stato fatto, desidero ricordare che la censura non è una invenzione clericale o democratico cristiana; essa è la risultante del riconoscimento di una esigenza insopprimibile da parte di tutti i settori. L'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione è stato elaborato dal Comitato di redazione del testo costituzionale, e la proposizione è stata approvata dalla I Sottocommissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PICCOLI. Poco fa è stato chiesto che cosa vi sia sotto questa leggina di proroga. Questo è il quesito che parte dai banchi di

sinistra. Se il Governo avesse avuto una volontà politica — viene qui dichiarato — la soluzione si sarebbe trovata: si sarebbe trovata soltanto se il Governo e la maggioranza avessero voluto adottare il criterio delle opposizioni di sinistra, che è di abolizione pratica della censura. Invece, Governo e maggioranza vogliono muoversi, in questa materia, sul terreno costituzionale, con senso di responsabilità, con il rispetto della libertà di espressione e di pensiero, ma anche con il rispetto di tutti i cittadini, con il rispetto della gioventù, con il rispetto dei suoi doveri che, non solo per la concezione cattolica, non si limitano a fare ponti o case o a occuparsi della economia del paese, ma anche deve curare che la libertà non diventi licenza; deve facilitare, nel necessario rispetto della cultura e della libertà di pensiero, il rispetto di taluni valori che sono essenziali per tutti, indipendentemente dalle posizioni ideologiche dei singoli cittadini. La censura non è clericalismo: contenuta nell'alveo costituzionale, essa è la premessa minima di difesa per una gioventù sana, di cui ha bisogno ogni gruppo sociale.

Qui, poco fa, l'onorevole Seroni ha posto lo strano quesito se la cultura cattolica sia in grado di emulare quella laica nell'arte cinematografica; ed ha voluto argomentare che essa si è arroccata sulla censura per esprimere la propria incapacità di emulazione. Questi sono piani diversi: il Governo ha le sue responsabilità, che non sono dogmatiche, ma sono responsabilità; da parte comunista questa polemica sulla censura non ha alcun senso.

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Schiavetti, perché era espressione di una passione. Ma da parte comunista questa polemica sulla censura non ha ragion d'essere. Si vada all'estero. Si vada nell'U.R.S.S. a vedere cosa è la censura, a vedere cos'è il conformismo: non è un luogo comune di fronte a tanti luoghi comuni che si sono detti. E non ci si dica che nell'U.R.S.S. il fenomeno di un'intima pulizia di ogni espressione artistica sia il frutto di una società nuova: ormai abbiamo scoperto, per la voce ufficiale, che nell'U.R.S.S. vi sono i *teddy boys*, gli speculatori, gli oziosi e tutte le altre brutture della cosiddetta società capitalistica.

Gli è che il regime comunista interviene con una mano pesante, come abbiamo avuto modo di costatare facendo un viaggio nell'U.R.S.S. Io l'ho potuto costatare, ed ho potuto vedere che il regime interviene con

mano pesante e lo fa per motivi di igiene e di pulizia della gioventù.

E si lasci stare la Chiesa, la quale ha titolo per parlare di questi temi nell'ordine spirituale e morale; e si lasci stare anche il fatto che vi sono diversi progetti presentati da deputati democristiani. Ciò deriva dalla varietà di soluzioni tecniche che possono essere proposte, dall'impegno serio e responsabile dei parlamentari democristiani, e, mi si consenta, anche dal senso di libertà che vi è nel nostro gruppo, almeno fino al punto in cui ciò significa contributo positivo ad una soluzione idonea.

Fra i tanti luoghi comuni che sono stati qui ricordati dai comunisti vorrei ricordare un altro luogo comune: il caso Pasternak e il trattamento subito ad opera di quel regime che i comunisti postulano come il migliore. I veri dogmatici, in fatto di censura, sono i comunisti, e la loro critica, la loro odierna aggressione, è espressione di un unico desiderio: quello di impedire alla maggioranza l'esercizio di un dovere. Ché se noi non lo eserciteremo, la polemica comunista al momento giusto ci affogherà nella reponsabilità di non aver fatto fronte ad un elementare dovere.

Si può a lungo disquisire sul fatto estetico; abbiamo sentito chiamare in causa la *Monaca di Monza* e il Manzoni; si può fare una magnifica sintesi: rimane intatto il dovere del Parlamento di rispondere in questo settore, così come ci ha chiamati a fare la magistratura, alla quale va tutta la nostra riconoscenza per l'impegno di equità, di serietà, di dignità con cui, nella sua indipendenza, ha trattato questo delicatissimo tema.

Del resto, sulla validità dei concetti nel riconoscere la necessità della censura, siamo in buona compagnia. Il sottosegretario onorevole Helfer, in quella pubblicazione che è stata citata, ricordava che l'onorevole Schiavetti, socialista e giornalista, in un appassionato discorso alla Costituente ha fatto alcune dichiarazioni che qui vorrei ricordare a testimonianza della nostra posizione: « Finora ho parlato della stampa come portatrice di valori politici; ora intendo parlare della stampa come portatrice di valori in un certo senso morali. Voi sapete che vi sono delle preoccupazioni gravissime per i turbamenti della stampa, una certa stampa può portare alla moralità e al buoncostume. È una cosa di cui abbiamo parlato più volte e su cui io credo tutti siamo d'accordo. A questo proposito vorrei notare che l'articolo 16 del nostro progetto di Costituzione parlava quasi esclusivamente di libertà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

di stampa e dei problemi della stampa, mentre vi sono altre costituzioni, come quella di Weimar del 1919 e quella irlandese del 1937, in cui si parla non soltanto della stampa ma tenuto conto dei progressi tecnici di questi ultimi decenni, si parla anche del cinema e della radio, di questi mezzi potentissimi di avvicinamento al pubblico e di propaganda».

E l'onorevole Schiavetti continuava: «Orbene, noi vogliamo considerare un aspetto della libertà di stampa che deve trovarci tutti consenzienti, l'aspetto per cui questa libertà di stampa ci preoccupa dal punto di vista della morale pubblica e soprattutto dal punto di vista della difesa e della protezione della gioventù. Ho visto che questa preoccupazione è apparsa nella discussione della Commissione, ma poi, nell'ultimo capoverso di questo articolo 16, non si è voluto parlare di protezione della gioventù. Badate, onorevoli colleghi, che questo è uno dei problemi più gravi del nostro tempo: questa gioventù è insidiata o, per meglio dire, la rinascita, la resurrezione morale di questa gioventù è insidiata non soltanto — e credo in un certo senso, in minima parte — dalle pubblicazioni di carattere pornografico ma anche da altre pubblicazioni. Quando vedo dei settimanali i quali hanno per unico scopo della loro pubblicazione l'illustrazione e lo sfruttamento dei fatti di cronaca nera per presentarli dinanzi ai giovani, e in generale dinanzi ai loro lettori, in modo affascinante tale da esercitare una specie di suggestione sullo spirito; quando penso che, nella stessa letteratura dedicata ai ragazzi, vi sono dei periodici, dei piccoli giornali, i quali esaltano continuamente gli istinti di violenza, gli istinti della forza cieca e brutale, l'istinto, in una parola, e cercano di suscitare il bisogno di eroismo nei ragazzi, facendo appello a imprese che non hanno nulla di eroico e nulla di morale; quando penso a tutto questo e vedo che nel nostro paese si consentono simili pubblicazioni, credo che fatti di questo genere debbano interessare e preoccupare profondamente l'Assemblea Costituente italiana».

Questa è una voce che, per la posizione da cui parla, è insospettabile, e noi non possiamo che sottoscrivere questi pensieri che sono i nostri, quelli per i quali ci battiamo affinché venga varata questa legge, affinché venga prorogata la legge di censura.

Nè vale l'affermazione che si lasciano passare film pornografici e si bloccano per motivi di difesa di classe quelli artistici e sociali. Vi è, per esempio, una violenza che, inserita in film di valore artistico, acquista

un rilievo pesante e grave, che legittima largamente la cancellazione di qualche sequenza. Ma al di là di questo, nulla si è fatto che possa dare valore alle accuse che sono state formulate. Non posso dimenticare che il 19 aprile 1947, cinque giorni dopo l'approvazione del sesto comma dell'articolo 21, ebbe inizio la discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'industria cinematografica italiana e che si dichiarò che la legge in esame non era una legge fascista e si votò con l'approvazione di tutti i settori quella legge che fu poi il testo fondamentale ripreso dalla legge del 1956. Anche i lavori preparatori alla legge successiva misero in rilievo l'esattezza della tesi secondo la quale altri beni oltre il buon costume sono suscettibili di tutela in materia di spettacoli teatrali o cinematografici. Del resto, è stata largamente citata, proprio dall'onorevole sottosegretario di Stato onorevole Helfer, la sentenza numero 121 della Corte costituzionale del 3 luglio 1957 che io non intendo ricordare, ma che dà una larga base alla costituzionalità della censura. Del resto, onorevole ministro, la censura in regime democratico non può mai trasformarsi in arbitrio, sottoposta come è ad un fuoco concentrico da ogni parte. Mi hanno riferito che nei giorni scorsi il Ministero del turismo e dello spettacolo ha mostrato alla Commissione del Senato una sintesi dei tagli che sono stati fatti dalle commissioni di censura su un certo numero di film e che da parte dei commissari di tutte le tendenze si è avuto un generale senso di disagio e di perplessità per l'evidente audacia, chiamiamola così, di talune cose di cui la censura si era occupata.

Del resto, anche tralasciando i rilievi di carattere giuridico, io sono convinto che al di là delle esagerazioni e delle esasperazioni polemiche vi è qui un bene comune a cui nessuna parte della Camera, indipendentemente dalla singole, comprensibili passioni di parte, può rimanere insensibile. In una visita che ho effettuato nell'Unione Sovietica, ho potuto constatare quale scure inflessibile e rigida cali sui produttori russi e sui film stranieri da parte della censura sovietica. Evidentemente, vi sono valori di moralità, di educazione civile, di difesa dei cittadini che valgono sotto ogni cielo. Noi non vogliamo una legge come quella sovietica, ci accontentiamo di una legge che rispetti la Costituzione. Ho parlato con uomini della cultura sovietica che ci hanno accompagnato nel giro che abbiamo fatto, ed abbiamo ascoltato la loro viva preoccupazione per certi film importati dall'Italia. Vi è stato il rappresentante cul-

turale della ambasciata sovietica a Roma che ci ha osservato, a proposito di un film che ha incontrato la più larga benevolenza e non è stato toccato dalla censura, che appena sarebbe entrato nella Unione Sovietica, il governo sovietico l'avrebbe dovuto largamente amputare, per certi aspetti che non potevano essere tollerati, proprio dal punto di vista del costume.

La discussione potrebbe continuare, ho solo citato qualche punto di essa, in ciò che essa ha di più interessato l'opinione pubblica ed in ciò che toccherà il dibattito parlamentare nel disegno di legge presentato dal Governo. Nell'attesa noi non possiamo che appoggiare la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 dalla legge 22 dicembre 1960 relativo alle disposizioni sulla cinematografia con l'augurio che si giunga al più presto ad una situazione definitiva, che porti tranquillità e certezza in un settore così delicato ed importante. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grada. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlo, credetemi, per dovere di ufficio, perché alcuni dei miei compagni ritengono giusto opporsi con vivacità a questa domanda di proroga che ci è stata rivolta così all'improvviso, ma perché credo che il problema che qui è stato posto con tanta disinvoltura e che ha appassionato l'opinione pubblica del nostro paese specialmente in questi ultimi mesi, vada radicalmente risolto. Del resto, lo stesso relatore per la maggioranza ha indicato la necessità di questo fatto.

Non comprendiamo perché, all'inizio della stagione estiva, quando la Camera si avvia alle vacanze parlamentari, vengano poste questioni di così gran peso. Secondo me, è prima di tutto una questione di metodo.

Noi, per esempio, abbiamo presentato una serie di interpellanze e di interrogazioni su quella che è stata qui definita da altri miei compagni la guerra fredda del cinema. Non abbiamo avuto mai risposta, anche se il ministro si è impegnato più volte a rispondere. D'altra parte, come si fa a chiudere la bocca in questa materia? Non è che noi non vogliamo prorogare alcuna legge, anzi io stesso ho avuto l'onore di essere firmatario — e l'onorevole Sciolis e l'onorevole Simonacci sono buoni testimoni — di una proposta di proroga per la legge economica del cinema proprio l'anno scorso. Non abbiamo, quindi, alcuna difficoltà a concedere queste proroghe quando vertono su fatti specifici, su leggi per le quali si vuole trovare una forma migliore, quando

cioè vi sia la volontà del Governo e della maggioranza di procedere sulla strada di un miglioramento legislativo. Ma, tale volontà esiste in questo caso? Posso tranquillamente e in coscienza dire di no.

Si tratta, onorevoli colleghi, della stessa situazione che si riproduce, ad esempio, per la Biennale di Venezia, per la quale si parla da anni di uno statuto nuovo, senza che se ne discuta in Parlamento, o per gli enti lirici, per i quali è stata abbozzata una discussione presso la Commissione interni.

Si tratta, ripeto, di una questione di metodo, per cui certe cose non si ha il coraggio di affrontarle e si cerca la scappatoia della legge di proroga. Nel caso specifico, senza che io, data l'ora, voglia diffondermi in particolari, come possiamo ignorare gli interventi della magistratura non solo contro il cinema, ma contro la stessa autorità amministrativa dello Stato?

Questo è il punto. Nessuno ignora (ormai è cosa di opinione pubblica) che l'intervento della magistratura ha significato in certi particolari casi una specifica critica. Si potrebbe trovare tutta una documentazione contro lo stesso intervento amministrativo del ministero.

Vi sarebbe dunque una lotta politica tra due gruppi della democrazia cristiana nei riguardi del Ministero del turismo e dello spettacolo? Non voglio entrare nel merito, però voglio dire molto chiaramente che non è possibile che il Ministero del turismo e dello spettacolo ignori che una richiesta di proroga in questa materia e in questo momento deve partire con un preciso impegno sul futuro di questa materia stessa. Gli interventi dei magistrati Trombi e Spagnolo, che hanno fatto parlare tanto di questo problema in tutta Italia, sono stati giudicati, e non soltanto da parte nostra, come aventi un carattere specificatamente politico. Sgombriamo subito il campo da questa questione che si tratti di una applicazione del codice penale. Questi interventi, come è stato documentato anche dal discorso inaugurale dell'anno giudiziario del procuratore generale Trombi, sono stati accompagnati da una precisa teorizzazione intorno ai poteri dell'amministrazione e a quelli della magistratura in fatto di censura. La magistratura si è discostata in questi casi da quello che è il suo compito della difesa di un diritto acquisito col nulla osta dato dalle commissioni di censura del ministero ed ha voluto operare una profonda critica al ministero stesso. È quindi una questione che riguarda molto più l'aspetto politico della cosa che non l'aspetto giudiziario.

Del resto autorevoli esponenti della magistratura e del giure italiano, anche se non hanno preso posizione contro la censura come noi, hanno rilevato questo aspetto, hanno rilevato per esempio la diversità di atteggiamento assurda che c'è stata da magistrato a magistrato nel nostro paese. Galante Garrone in un articolo sulla *Stampa*, commentando queste prese di posizione all'inizio dell'anno giudiziario, rilevava la diversità estrema di queste posizioni: la magistratura, che ha preso una determinata posizione a Milano, ha preso una posizione del tutto opposta a Roma, del tutto diversa a Trieste; e si potrebbe documentare quanto dico, ma è inutile farlo perché si tratta di posizioni ben note.

A questo punto, proprio in vista di questa domanda di proroga che ci fate, ci dobbiamo chiedere tutti insieme quale sia il fine perseguito da questo intervento. Esso è secondo me quello di peggiorare la situazione attuale. Ecco perché la domanda di proroga è una domanda che può nascondere un fatto ancora più grave di quello che si verifica sotto i nostri occhi: c'è una pressione, che è partita con una motivazione, uno dei cui aspetti io voglio rilevare in questo momento. È un caso per esempio che proprio da Milano sia partita questa azione? A Milano, da parte di magistrati veneti, collegati strettamente ad un ambiente certamente il più reazionario del movimento cattolico, si è verificato questo intervento nel momento in cui non si era ancora spenta la polemica intorno al film *La dolce vita*, che era stata poi deviata sull'aspetto antiromano rilevato in questo film; si è voluto in questo senso restaurare la morale della grande borghesia, della gentebene, di quelli che facendo la medesima vita a Milano giudicano tuttavia la dolce vita di Roma come se fosse cosa di un altro gruppo sociale che a loro non interessa assolutamente. Nello stesso momento questa offensiva Trombi-Spagnolo prendeva proprio la chiara posizione di ignorare tutto ciò che sta alla radice di una filmistica del genere di quella di cui parliamo. Io, senza voler neanche controbattere alcuni argomenti che ho sentito un momento fa da parte dell'onorevole Piccoli, credo tuttavia che su di una cosa possiamo essere tutti d'accordo: se non vi fosse una corruzione della nostra società, se non si verificasse un abbassamento della dignità morale, se non ci fosse questo peso ormai che noi sentiamo dell'abitudine al facile guadagno, di questa corruzione che ormai è latente in tutti gli aspetti della nostra vita e che riguarda strettamente un gruppo sociale e che non è certamente del popolo italiano nel suo com-

plesso, se non ci fosse tutto questo, ci sarebbero questi film? Non ci sarebbero questi film. I produttori accettano questi soggetti perché sentono che questi soggetti, che queste sceneggiature rispondono direttamente a quella che è l'esperienza di ognuno, rispondono a questo senso di liberazione che ha uno spettatore italiano quando va al cinema e vede qualche cosa che condanna una società in cui il peso dell'immoralità è altrettanto grave del peso della disoccupazione e della miseria, perché questo è uno degli aspetti gravi di questo nostro momento.

Ed allora questa controffensiva del Trombi e dello Spagnolo, questa controffensiva di quelli che sono d'accordo con loro, che non vogliono vedere proprio qual è la radice della corruzione di questa società, che non vogliono partire dalla constatazione, che rimonta addirittura al tempo dantesco, della « gente nova e dei subiti guadagni », è un aspetto grave di una società di cui la struttura sociale si corrode e si sfilaccia giorno per giorno.

Questo mi sembra uno degli elementi che dobbiamo valutare nel momento in cui ci prepariamo a fare un'altra legge per il cinema. Altro che proroga! Segnaliamo anzi con grande attenzione e segniamo col lapis rosso e blu questo aspetto di una società che arriva alla sua fase di corruzione con tanta rapidità.

Del resto, la storia ci dimostra che quando in altre epoche si sono verificati questi grandi dibattiti intorno alla morale e alla censura, o meglio alla morale vista come censura, esistevano appunto società che cominciavano a corrompersi con una rapidità che fino allora non era stata riscontrata. E il dibattito intorno ai *Fleurs du mal*, il dibattito intorno alla *Bovary*, sono i dibattiti che hanno portato a noti e famosi processi con le stesse argomentazioni che oggi l'opinione pubblica riprende, sia pure con le diversità di questo momento moderno della nostra società.

Ecco perché non vogliamo che passi come un fatto puramente burocratico ed amministrativo una richiesta di proroga.

Credo che il ministro per primo non ignori che l'offensiva di alcuni magistrati ha colpito prima di tutti lui; non ignori, per esempio, che quando vi è stata questa grande offensiva dei mesi invernali, nello stesso tempo alcuni magistrati nelle loro deliberazioni mettevano in collegamento questi fatti con alcuni altri fatti.

Ricordo che la magistratura di Palermo, quando condannò i giovani che avevano partecipato alle manifestazioni antitambroniane,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

nello stesso momento rilevava che questi giovani erano stati portati alla violenza — diceva — dai film diseducatori. Erano tutte voci che facevano parte di un grande piano, che tende a dimostrare all'opinione pubblica che oggi la disoccupazione, la miseria non sono più problemi nell'Italia del miracolo economico, e che, invece, il vero problema è quello di una delinquenza minorile, che non ha le sue radici nella disoccupazione, nella miseria, nelle inquietudini e corruzioni della nostra società, ma in ciò che si fa vedere, in ciò che riflette lo spettacolo italiano. Non tanto il teatro. Le manifestazioni teatrali sono più isolate e quindi il discorso deve essere diverso. Ma il cinematografo influenza maggiormente la massa.

Ed allora questi apostoli della libertà (quando dico « apostoli della libertà » ripeto una espressione usata da Trombi all'apertura dell'anno giudiziario) che si sono levati a rivendicare mano libera per la giustizia penale ed il conseguente annientamento della censura amministrativa avevano proprio lo scopo di peggiorare la situazione, a tutto vantaggio dei gruppi di destra affinché la debole sinistra, che appartiene ancora alla maggioranza, possa capitolare tranquillamente in una legge di censura peggiorata. La proroga che ci si chiede oggi è in definitiva nient'altro che un momento di pausa per il peggioramento della situazione di oggi.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Spero di no!

DE GRADA. Ma probabilmente, onorevole ministro, ella in un certo senso è impotente di fronte a ciò che sta avvenendo, e quando le abbiamo rivolto le interpellanze, forse aveva la buona volontà di rispondere, ma non era in grado di farlo perché nella compagine governativa vi erano altri colleghi che avevano autorizzato ufficialmente quanto avveniva. Mi permetta di assumere la responsabilità di ciò che dico perché l'ho meditato abbastanza.

Comunque, uno degli aspetti gravi della questione è proprio l'abbassamento del criterio giuridico a cui si è arrivati in questi mesi. Io non sono uomo di diritto, ma ho osservato con grande preoccupazione come, proprio quando ci battevamo quotidianamente per l'indipendenza e la dignità che la magistratura deve avere in una società civile e democratica, vedevamo questi magistrati che patteggiavano con i produttori dei film, con gli sceneggiatori, con i registi, perché, oscurando una scena o spostandola, tagliando 30 metri di pellicola, si poteva far passare il

film stesso. In definitiva, essi agivano un po' secondo il sistema in uso nella patria della democrazia, gli Stati Uniti d'America: si chiama il comunista o il simpatizzante comunista e gli si promette una relativa libertà e la possibilità di lavorare in cambio di una dichiarazione in cui egli affermi di non avere niente a che fare col tale o col talaltro. Questo è l'aspetto più grave della situazione! Non è possibile che si proceda in questa maniera, mercanteggiando con un artista le caratteristiche della sua opera, perché, se si crede ad un minimo di moralità artistica, colui che realizza il film è come colui che dipinge un quadro o scolpisce una statua. Non si può dire al pittore: cerca di abbassare il tono a destra del tale cuscino o della tale mela! Sarebbe inconcepibile! Il pittore impazzirebbe se gli si chiedesse qualcosa di questo genere.

E allora, perché non vogliamo considerare il film d'arte? Non dico il film pornografico, che non viene mai colpito! Si prenda l'esempio tipico di *Rocco e i suoi fratelli*: se si toglie quella scena di violenza, la scena del « pestaggio » (scusate il termine milanese) alla periferia di Milano, non si capisce più niente del seguito del film; diventerebbero dei mentecatti, degli incoscienti, sarebbero fuori della natura umana quelli che reagiscono con tale violenza da arrivare al delitto, se non vi fosse quella scena, che è la scena-chiave, della violenza per eccellenza! Se ad un certo momento non vi fosse la presentazione del punto culminante, come si organizzerebbe una vicenda attorno a tutto il resto del film? È il pornografo che può tagliare! E quando la censura chiede all'artista di tagliare, lo considera un pornografo. Mi pare molto grave che vi siano alcuni registi e alcuni sceneggiatori che si siano abbassati a operare in questo modo. Non si può agire in tal modo!

Voi ricordate la discussione che ebbe luogo in quest'aula al tempo della famosa lettera del ministro Tupini. Era il procuratore Trombi che « tuonava » e noi denunciavamo questo fatto. Ci diceste che eravamo dei visionari, che portavamo argomentazioni di comodo per la nostra parte. Invece, non era che l'inizio. Tupini e Tambroni caddero; ma un gruppo di magistrati assunse il ruolo che il Ministero dello spettacolo doveva avere.

Non voglio dire che l'onorevole Folchi sia un uomo di sinistra, un uomo assolutamente libero. Sono convinto però che egli, che vive nel mondo dello spettacolo.....

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non esageri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

DE GRADA. Sembra che ella consideri il mondo dello spettacolo come il mondo del demonio. Io dico che ella, come ministro, non può non essere a contatto con i suoi amministrati.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Può essere lecita anche la facezia!

DE GRADA. Questa posizione partiva da una base politica, come è stato qui giustamente rilevato.

L'anno scorso, in sede di discussione del suo bilancio, onorevole ministro, abbiamo detto che noi condanniamo decisamente la pornografia. Ma questo non è un dibattito sulla pornografia. Il dibattito su *Rocco ed i suoi fratelli* è un dibattito sul problema meridionale, su come si inserisce l'emigrazione dei meridionali nel nord d'Italia. Altro che pornografia! L'emigrazione dal Mezzogiorno è uno dei problemi più gravi di questi anni, un problema che vi dà fastidio, che dà fastidio anche al Presidente del Consiglio. Questi, nella intervista di tre settimane fa, commentava indirettamente *Rocco e i suoi fratelli*. Egli diceva: «Questi contadini scappano dalla loro terra, dimenticano i loro pomodori, dimenticano i loro preti e poi vanno a votare comunista nelle città». Ebbene, l'onorevole Fanfani commentava *Rocco e i suoi fratelli* con questo di particolare: che l'operaio, il fratello, è il comunista, e l'altro, il bestiale individuo che uccide, è quello respinto da una società, da quella gente «bene», da quei milanesi «bene», che quando hanno visto *Rocco e i suoi fratelli* lo hanno respinto, come hanno respinto *La dolce vita* di Fellini. Ma essi hanno respinto *La dolce vita* come se la corruzione riguardasse Roma, ed invece si trattava della stessa classe sociale, perché il commendatore milanese vive allo stesso modo del conte romano, anche se si scandalizza quando pensa alla vita corrotta di quel conte. Ebbene, quando il procuratore Trombi ha colpito *Rocco e i suoi fratelli*, queste persone si sono sentite la coscienza tranquilla. Esse hanno pensato che questa corruzione, questi delitti, queste terribili cose le fanno i «terronei», questa gente che viene a Milano a disturbare la santa pace della città.

Sono tutti fatti politici! Si prenda, per esempio, l'episodio che riguarda *L'Avventura* di Antonioni. Che fastidio dà vedere come vive la gente ricca....

Antonioni è un regista che dà noia perché rispecchia la noia della gente ricca, quella noia che è strettamente collegata alla corruzione. Antonioni, dunque, deve esser colpito,

ma non per la sua pornografia: non vi è una sola scena pornografica in quel film.

Un discorso analogo si può fare per *I dolci inganni*, di Lattuada, che rivela il fallimento di una gioventù educata in una società cattolica, che compie gli stessi atti della gioventù di una società atea, che non sente alcun legame morale, perché non segue più la vecchia etica e non ancora la nuova, quella comunista. In quel film dà fastidio appunto l'aridità di una gioventù che non ha più l'ideale cattolico.

Film di quel genere danno assai più fastidio di altri del tipo del sovietico *La giovane guardia*, considerato cosa di altri mondi e di altri tempi, che non disturba assolutamente. Dico questo per rispondere all'onorevole Piccoli che parlava di alcuni aspetti della società sovietica, che egli non può comprendere e che non può certamente conoscere, e quindi giudicare, sulla base di un viaggio di 15 giorni nell'Unione Sovietica attraverso l'*Italturist* (anche se non sono certamente contrario ai viaggi nell'U. R. S. S.).

L'atteggiamento della censura è determinato da motivi che nulla hanno a che vedere con la pornografia ma che affondano la loro radice in fatti politici. In tutti i discorsi che riguardano la censura sentiamo parlare del «comune sentimento del pudore»; ma sentiamo di analizzare quella espressione, esaminando quanto in proposito hanno scritto gli scienziati da Freud a Kinsey, constatiamo che il comune sentimento del pudore è quello di un gruppo sociale che ha una determinata educazione, e che sotto quella espressione si nasconde la morale della maggioranza, la morale corrente, quella della classe dominante, che compie gli atti anche più vergognosi ma poi li nasconde. Certi gruppi sociali sembrano non mirare ad altro che a nascondere il loro modo di vivere, non più morale ma ormai puramente edonistico.

Tutto ciò dobbiamo tenere presente nel momento in cui stiamo per affrontare la discussione di una nuova legge sulla censura. Anche per questo respingiamo la vecchia legge, che ormai si attaglia come una corazza, non più come un vestito, alla nostra società.

A confermare che la vecchia legge è ormai superata stanno le disquisizioni addirittura di critica estetica compiute dai magistrati nei loro interventi. Ormai i pubblici ministeri sono diventati critici cinematografici: con loro dobbiamo discutere d'arte, e non di legge... Si pensi all'esame fatto dal pubblico ministero del film *I dolci inganni*, oppure al giudizio dato dal procuratore Spagnolo sul film *L'Av-*

ventura; un film mediocre, di nessun valore artistico, stando al dottor Spagnolo ...

Esaminando questo film, constatiamo che con esso si è tentato di colpire là dove si verificava un minimo di manifestazione della crisi della nostra società in determinati suoi punti fondamentali, per esempio, la gioventù, la noia degli ambienti ricchi. E ciò si colpiva, proprio come si era fatto per l'aspetto più clamoroso del film *Rocco e i suoi fratelli*, per quanto concerne il problema meridionale.

Ritornando alla questione di fondo, noi dobbiamo prospettare un'altra obiezione contro la proroga. Se noi la concediamo, si dà mano libera allo stillicidio assurdo che vi è stato dopo che i procuratori Trombi e Spagnolo hanno inaugurato la battaglia. Era una specie di elenco di cose parrocchiali constatare come i giornali italiani parlassero dell'intervento censorio contro *Laura nuda*, *America di notte*, *Il bell'Antonio*.

Si è arrivati all'assurdo che il pretore di Pavia proibisce il film *America di notte* e si dimentica di intervenire, nello stesso tempo, contro il provino dello stesso film. Un padre di famiglia, uno di quelli che piacciono tanto alla democrazia cristiana, ha scritto ad un giornale. Tra parentesi, non capisco perché si debba distinguere i « padri di famiglia » dagli altri cittadini: io mi sento un cittadino nella società, mi sentirò padre di famiglia quando sono con mia figlia.

Comunque, dicevo, un padre di famiglia scrive ad un giornale che quando porta i suoi due figli al cinema, di solito, si accerta se il film sia vietato e legge anche le critiche per vedere se vi siano aspetti pornografici. Ebbene, un giorno, gli è capitato di recarsi a vedere una commediola, quando ad un certo momento è stato presentato il provino del film successivo, quello di *America di notte*, che presentava delle donne discinte, ecc.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo è un abuso, è una violazione di legge.

DE GRADA. Allora, si preoccupò e portò subito via i suoi figli. Però questo buon padre di famiglia è poi andato a vedere il film *America di notte*, ma non vi ha ritrovato quelle scene che aveva visto nel provino. Non so se, dicendo questo, egli lo dica con dispiacere; è certo comunque che le scene non le ha ritrovate, perché un agente era andato a tagliarle dietro ordine del pretore.

Accade anche che un agente, di malumore perché la ragazza non lo ha aspettato o per qualsiasi altro motivo, vedendo il film intervenga subito per tagliarne delle scene. Poi,

passerà del tempo prima che il procuratore e i produttori con gli avvocati abbiano potuto rimediare a quanto è accaduto.

Vi è una questione di fondo, quella delle autorizzazioni a procedere. È possibile che un pretore, e persino un commissario di pubblica sicurezza possano intervenire su uno spettacolo, cioè su un bene che, prima di tutto, è morale perché è un fatto artistico, e, in secondo luogo, è economico?

Dunque, mi pare che non possiamo essere d'accordo con la concessione di questa proroga, e non per ragioni di principio dato che, anzi, l'anno scorso abbiamo chiesto la proroga di una legge perché credevamo fosse possibile ottenerne una migliore. Questa volta dobbiamo dire che è stata delusa ogni nostra speranza ed aspettativa. La polemica ha un grande significato morale, investe, un problema di fondo della nostra società.

È arrivato il momento di lavorare concretamente attorno ad una nuova legge che elimini la censura, che si richiami a quegli aspetti costituzionali che sono stati da tante parti rivendicati. Indipendentemente dalle valutazioni sull'opportunità di istituire una commissione amministrativa di revisione preventiva, o di lasciare invece la materia alla magistratura, sia pure con un termine brevissimo per dare tranquillità ai produttori ed agli artisti, io credo che si debba comunque arrivare a una nuova legge. Essa si trova al Senato, in una stesura che evidentemente non ci soddisfa, che abbiamo criticato ampiamente; tuttavia noi chiediamo che si prenda con chiarezza posizione intorno a questo problema che ormai è più che maturo. Bisogna intervenire subito perché altrimenti la situazione marcisce.

Lo abbiamo detto tante volte: una delle colpe più gravi della democrazia cristiana verso il paese è quella di lasciar marcire i problemi, quando non si vuole risolverli. Proprio per ciò noi respingiamo la richiesta di proroga, e chiediamo che sia discussa al più presto la nuova legge sul cinema, che il dibattito sia ampio, profondo, ed elimini tutti quei luoghi comuni che vertono intorno al falso scopo della pornografia per addentrarsi direttamente nella questione di fondo. Noi vogliamo che la nostra società sia rispecchiata nella sua arte, e siccome il cinema è un aspetto importantissimo dell'arte italiana di oggi, chiediamo che il cinema sia rispettato e che non siano più eluse le aspettative degli italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Viviani. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il nostro gruppo ha deciso di sottolineare, con numerosi interventi, la richiesta di proroga da parte del ministro del turismo e dello spettacolo...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sia precisa: non è mia la richiesta.

VIVIANI LUCIANA. È di un gruppo di senatori del suo partito, certamente dietro suo suggerimento.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non soltanto del mio partito.

VIVIANI LUCIANA. ... ciò non accade per il sadico gusto di costringere la Camera a lavorare fino a tarda ora, ma perché vogliamo testimoniare qui, nell'aula di Montecitorio, il giudizio unanime che nel paese si è espresso intorno a questo grave problema; perché vogliamo farci interpreti non soltanto del pensiero del nostro partito, ma anche di quello del mondo della cultura, del mondo del cinema e di tutti coloro che sono preoccupati dello sviluppo democratico del nostro paese.

In effetti — lo hanno già detto altri colleghi prima di me — la democrazia cristiana, su questo problema, è completamente isolata sia nel paese sia nel Parlamento. È isolata nella volontà di non modificare una situazione che, nel corso di questi ultimi tempi, è degenerata tanto gravemente da dar luogo addirittura a veri e propri scandali.

Noi respingiamo la proroga perché riteniamo che essa non nasca dall'impossibilità del Governo di presentare in tempo una nuova legge e di farla discutere tempestivamente. Abbiamo già documentato come questa ottava richiesta di proroga derivi solamente dalla volontà del Governo di non modificare l'attuale situazione, di vivacchiare attraverso numerose proroghe, perché l'attuale situazione è quella nella quale più liberamente le forze della conservazione possono agire. D'altra parte, io voglio appunto documentare l'isolamento della democrazia cristiana e l'unanimità delle prese di posizioni, analoghe o quasi a quella da noi sostenute in quest'aula questa sera, e nelle numerose occasioni in cui questo problema è stato discusso.

Anzitutto, occorre mettere in rilievo che un dissidio esiste nell'ambito stesso della democrazia cristiana. Un ampio dibattito si sviluppa fra le varie correnti del partito, non viene portato nell'aula del Parlamento e noi riusciamo a cogliere qualcosa solo attraverso i giornali di corrente. A posizioni più oltranziste, quali sono quelle che all'interno stesso del gruppo democristiano fanno proprie le dichiarazioni della recente conferenza epi-

scopale, si contrappongono altre posizioni che tendono a resistere a queste pesanti ipoteche che le alte gerarchie della Chiesa cattolica vogliono porre sui problemi della libertà e della cultura nel nostro paese. Ma un più grave dissidio esiste fra i partiti stessi della convergenza, quelli cioè che sostengono l'attuale Governo. Noi ci rammarichiamo che in una occasione come questa l'onorevole La Malfa, per esempio, o l'onorevole Malagodi, che pure hanno espresso posizioni di aspra critica su questo problema, non siano venuti a documentare il loro pensiero in quest'aula.

L'onorevole La Malfa ha presentato un'interpellanza alla Presidenza del Consiglio del seguente tenore: « In base a quali ragioni ed a quali supreme necessità è stata intensificata e portata al massimo delle sue manifestazioni, proprio nel periodo della « convergenza » dei partiti democratici, una spietata censura teatrale e cinematografica, palesemente in contrasto con i principi di libertà che governano in materia le ideologie e la prassi politica di alcuni dei partiti che parlamentariamente concorrono a tale « convergenza ». Ed, inoltre, l'interpellante chiede: « Se tale comportamento politico da parte di organi controllati direttamente o indirettamente dal potere esecutivo, non segni violazione delle normali regole politiche che devono governare i rapporti fra maggioranza parlamentare e Governo, soprattutto quando il Governo, costituito da un solo partito, sia sostenuto da una maggioranza di diversi partiti, rispetto alla quale le responsabilità di un esatto apprezzamento sono anche maggiori ».

La posizione presa dall'onorevole La Malfa in questa interpellanza è molto critica e mi risulta che neanche un partito convergente ha avuto l'onore di una risposta da parte del ministro così come non hanno avuto risposta le numerose altre interrogazioni e interpellanze presentate da altri gruppi politici.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono dirette al Presidente del Consiglio.

VIVIANI LUCIANA. Sono responsabilità collegiali del Governo e infatti l'onorevole La Malfa si è rivolto al Presidente del Consiglio. Comunque non si è ritenuto di dover rispondere a questa interpellanza. Ma v'è di più. L'onorevole Malagodi, che, di solito, su tutti i problemi politici, è sempre in testa nella difesa delle posizioni più conservatrici, in materia di censura ha espresso severe critiche nel corso di un dibattito organizzato dalla Associazione culturale « Liberi incontri »: « Non si può non guardare con un certo so-

spetto all'intervento statale in simile delicata materia, dati i pericoli di politicizzazione; e non si può fare a meno di pensare che le capacità terapeutiche della censura nei riguardi del male sociale che si propone di curare, siano delle entità di un cerotto applicato ad una gamba di legno. Il male di cui soffre l'anima contemporanea è più profondo e vasto ed ha bisogno di rimedi più profondi che non le episodiche e superficiali misure repressive».

Se oggi non abbiamo ancora una nuova legge per la censura che modifichi profondamente l'attuale situazione, ciò si deve soprattutto ai gravi dissidi che esistono nell'interno della democrazia cristiana e nell'ambito stesso dei partiti della convergenza. Sostenendo la necessità di respingere la richiesta della proroga, vogliamo che questi nodi vengano al pettine e che il Parlamento sia finalmente investito di un dibattito di fondo in cui le varie posizioni politiche siano ampiamente dibattute e si tenga conto della effettiva maggioranza esistente nel paese e nel Parlamento. Senza dubbio, sui criteri di definizione delle norme di censura, la democrazia cristiana è isolata ed è in netta minoranza anche in Parlamento.

È tempo di affrontare un dibattito che non può essere eluso da una nuova richiesta di proroga, così come il Governo tenta di fare. Posizioni aperte e coraggiose sono state prese da uomini di cultura su importanti organi di stampa. Uomini che noi stimiamo per il loro coraggio e per le loro idee politiche si sono schierati contro la censura. Abbiamo letto con sommo interesse le parole di Carlo Bo sulla *Stampa*: «Ora ciò che sconcerta negli avvenimenti è proprio la confusione paradossale di quegli interventi. Chiunque può diventare censore. Chiunque può riaprire questioni che sembravano risolte e definite per sempre. Il male non sta nell'arma o nella medicina, ma nel modo di servirsene. Ora, per l'appunto accade che i medici più o meno improvvisati che si alternano al letto di questi malati illustri — il cinema, il teatro e la letteratura — ignorino le virtù e i pericoli delle loro medicine e finiscano per somministrare delle dosi sbagliate ed ordinare delle cure che non è azzardato definire ridicole».

Un altro illustre uomo di diritto, Galante Garrone, anch'egli sulla *Stampa*, scrive che «questa legislazione di marca fascista che ancora ci regge enumera tutta una serie di *tabù* (ordine pubblico, pubbliche istituzioni, esercito, polizia, sentimento nazionale o religioso, ministri, potenze estere, principi costruttivi della famiglia) che praticamente consentono alla censura poteri amplissimi e

sconfinati»; e continua nello stesso articolo: «radicali riforme si impongono, in tutto il campo teatrale e cinematografico, anche per ossequio alla Costituzione. Soprattutto ci vogliono disposizioni chiare e precise, che non lascino alcun margine all'arbitrio e alle improvvise esasperazioni del furore censorio».

Voglio ricordare anche la campagna coraggiosa condotta da *Il Messaggero*. A questo proposito nell'articolo di fondo del 16 novembre 1960 si legge: «la censura, in se stessa, è sempre una limitazione della libertà di espressione, e perciò condannabile; quando, poi, questa attività viene svolta da un organo dell'esecutivo con leggi che o sono addirittura dell'epoca fascista, come quelle per il teatro, o modificate solo parzialmente, come quelle del cinema, essa sottostà spesso a considerazioni di carattere prettamente politico». Critiche analogamente severe vengono anche dal mondo degli industriali del cinema.

In un convegno tenutosi recentemente a Roma nella saletta dell'Eliseo, sul tema «Cinema e censura», Eithel Monaco ha sottoposto ad una critica assai severa l'attuale legislazione della censura: «La vita della nostra industria in questi 15 anni del secondo dopoguerra è stata resa particolarmente difficile dalla mancata abrogazione di norme contraddittorie e in gran parte superate». Anche gli industriali del cinema lamentano che l'attuale situazione li danneggia.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Danneggiati? Ella evidentemente si preoccupa perché costoro guadagnano poco. Dimentica, però, che si tratta pur sempre di un «ambiente capitalistico».

VIVIANI LUCIANA. Non è il caso di discutere sugli utili di carattere capitalistico. In proposito, noi abbiamo idee molto precise. La questione che oggi noi affrontiamo è un'altra, cioè noi sosteniamo che sull'attuale situazione esistente in Italia in materia di censura la presa di posizione critica è unanime, cioè viene da tutti gli ambienti, anche da quelli che dal cinema ricavano larghissimi utili.

La verità è questa, onorevole ministro: che quando una critica, anche se variamente formulata, anche se parte da differenti punti di vista, è così unanime, evidentemente deve creare l'obbligo per il Governo di porre termine alla situazione lamentata.

Posizioni coraggiose vengono sostenute anche da coloro che sono più direttamente interessati al mondo del cinema e del teatro, cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

gli autori, i registi, gli attori, coloro cioè che sono i creatori dell'arte. Anche qui noi potremmo citare, se l'ora ce lo consentisse, una serie di prese di posizione in numerosi dibattiti da parte di registi quali Maselli e Lattuada e di autori quali Zardi. In ognuna di queste prese di posizione è comune la critica agli impacci che con l'attuale sistema vengono posti alle possibilità di libera espressione artistica. Da parte degli autori, dei soggetti, dei registi si chiede una legislazione che consenta la massima libertà di espressione artistica, così come è sancita dalla Costituzione.

È stato ampiamente documentato da parte dei colleghi che mi hanno preceduto come gli interventi della censura, sia in sede amministrativa sia in sede giudiziaria, hanno posto limiti assai gravi all'espressione artistica, ed io non vorrei intrattenermi su questo punto anche perché sono meno qualificata dei colleghi che hanno trattato l'argomento. Mi limito a mettere in rilievo come nel caso de *I dolci inganni* il taglio di 90 metri della sequenza iniziale del film ne ha snaturato completamente l'effetto artistico e morale. Mentre infatti la scena iniziale stava a dimostrare come Francesca, la protagonista, fosse influenzata dall'ambiente nel quale era costretta a vivere, col taglio operato dalla censura è rimasta la parte centrale del film, in cui l'azione della ragazza non trova più giustificazione; per cui giustamente Lattuada ha lamentato che il film, che aveva l'intento morale di denunciare le influenze corruttrici della società, è diventato immorale proprio a causa dei tagli della censura.

Signor ministro, noi vogliamo sottolineare con forza l'esigenza che si arrivi in Italia ad un tipo di regolamentazione della censura che tenga conto del fatto che le sorti del nostro cinema e del nostro teatro oggi non possono essere più ulteriormente compromesse da interessi particolaristici.

Siamo ad una svolta decisiva. L'opinione pubblica si è già unanimemente espressa e soltanto la volontà preconcepita del potere esecutivo mantiene questa situazione di illegalità.

Attraverso questa nostra presa di posizione in Parlamento, attraverso questo dibattito che noi abbiamo voluto ampio, vogliamo sostenere l'esigenza di risolvere finalmente questo problema. Voci autorevoli si sono levate da tutte le parti a dimostrare che quanto abbiamo detto questa sera non è certamente soltanto frutto di posizioni politiche nostre, non sono posizioni preconcepite

per creare intralci all'attuale formazione governativa in un momento certamente non facile della sua vita; ma quanto abbiamo detto questa sera è l'opinione largamente diffusa nel paese ed anche fra i gruppi politici di questa Camera. Questa consapevolezza ci rende più forti e più coraggiosi nella nostra battaglia. Riteniamo di dover assolvere ad un nostro dovere non solo nei riguardi delle idee politiche che professiamo, ma soprattutto nei riguardi della parte migliore del paese, della società italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale il professore Danilo Baccini, attuale preside del liceo Ennio Quirino Visconti di Roma e incaricato di presiedere una commissione di esami alla maturità scientifica a Livorno, sia stato:

- 1°) iscritto al partito fascista dal 1925;
- 2°) capomanipolo della milizia fascista;
- 3°) iscritto al partito fascista della « pubblica di Salò »;
- 4°) autore di denunce, nel periodo della R.S.I., contro la professoressa Felicina Pierotti e contro la professoressa Eugenia Caveri « colpevoli », l'una, di non aver voluto aderire al partito fascista e, la seconda, di non aver voluto assistere ai funerali di 6 militi fascisti;

5°) incaricato dal governo fascista, negli anni 1938-39, di « missioni speciali » a Berlino e Salonico.

« Per sapere quindi, ove questi fatti (così come risulta agli interroganti) rispondano a verità, se il ministro non ritenga di dovere, come primo e urgente provvedimento, sostituire il professore Baccini nella commissione di esami a Livorno, tenendo conto che la sua presenza suonerebbe offesa agli studenti e agli insegnanti democratici di quella città e toglierebbe prestigio alla commissione di esami stessa.

(4032)

« DIAZ LAURA, SERONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità che:

1°) non sia stato esaminato con la dovuta ponderazione del genio civile di Macerata il progetto presentato dal comune di Ancona per la costruzione della centrale idroelettrica nella città di Ancona mediante utilizzazione delle acque del Chienti e dello Scarsito con serbatoio a Montelago;

2°) non siano stati concessi al comune di Ancona i 30 giorni previsti per il completamento della pratica;

3°) sia in atto una precipitosa approvazione della concessione delle suddette acque alla società U.N.E.S. con invaso a Colfiorito, progetto gravemente lesivo degli interessi agricoli della zona e che provocò a suo tempo l'opposizione delle province umbre e dei comuni umbri interessati.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga che non si debba procedere ad alcuna concessione senza prima aver fatto un ponderato esame di confronto tra i due progetti succitati e senza tenere conto degli interessi economici dell'agricoltura umbra e altresì delle finalità esclusivamente pubbliche che il comune di Ancona persegue col proprio progetto.

(4033)

« CECATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere, data l'inspiegabile decisione della ditta Pechioli di Firenze, che venerdì 23 giugno 1961 decise la serrata, per rappresaglia contro lo sciopero dei lavoratori indetto per giustificatissime rivendicazioni salariali ed economiche.

(4034) « MAZZONI, BARBIERI, SERONI VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il sindaco del comune di Rotondella (Matera) aveva il potere di chiedere all'ufficio di collocamento la sostituzione dell'allievo Pellitta Leonardo nel cantiere di rimboscimento n. 17959/R., in seguito allo sciopero effettuato dagli operai addetti al cantiere il 15 maggio 1961.

« Ove l'azione del sindaco risultasse aver superato i limiti di sua competenza, gli interroganti chiedono se il ministro intenda correggere una situazione ingiustamente creatasi.

(4035)

« FRANCO PASQUALE, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come si giustifichi il licenziamento dell'allievo Pellitta Leonardo, addetto al cantiere di rimboscimento n. 17959/R, gestito dal comune di Rotondella (Matera), provvedimento deciso dal capo cantiere a seguito dell'astensione dal lavoro effettuata il 15 maggio 1961 da tutti gli operai addetti al cantiere.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro ritenga legittimo un provvedimento di tale natura a danno di un lavoratore che esercitava i suoi diritti di cittadino e se ritenga di intervenire per sanare la situazione venutasi ingiustamente a creare.

(4036)

« FRANCO PASQUALE, BIANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per chiedere se intendano intervenire, con ogni urgenza, per disporre la sospensione della costruzione del deposito della immondizia di Napoli e della contigua stazione di allevamento di porci, la quale sta sorgendo nel territorio del comune di Somma Vesuviana nella maggior parte ed in quello di Ottaviano in piccola parte; e ciò in accoglimento delle aspettative delle popolazioni dei comuni di tutta la zona vesuviana da Pollena Tracchia a Cercola, da Sant'Anastasia a Somma Vesuviana, da Ottaviano a Madonna dell'Arco, a Marigliano, nonché di un voto unanime della democrazia cristiana e di altro voto dell'amministrazione provinciale di Napoli. Occorre tenere presente che Napoli può e deve costruire uno stabilimento di incenerimento dei rifiuti, ma non può volere la rovina igienica, turistica ed economica di una zona bellissima della provincia che dovrebbe essere attraversata da circa ottocento autocarri portanti i rifiuti urbani ogni giorno e che dovrebbe sopportare il fetore di tonnellate di immondizia. Occorre aggiungere che nella zona in cui sta sorgendo la costruzione, non vi è acqua e che addirittura apocalittica può definirsi la scena — che già purtroppo si è verificata alla Vasca Cozzolino — dei maiali che vivono sul deposito della immondizia.

(18818)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avrà inizio la costruzione della strada, destinata a collegare a Filignano (Campobasso) le frazioni Lagoni e Mastrogiovanni. Nelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

ultime elezioni amministrative la popolazione del posto, ritenendo di essere stata in passato ingannata, ha disertato le urne.

(18819) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nella esecuzione del piano per nuove costruzioni stradali ed autostradali, sarà data precedenza alla costruzione della Napoli-Bari ed al tronco di collegamento dell'autostrada del sole con la Napoli-Bari.

(18820) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se e quando intenda disporre il completamento dei lavori al porto di Acquamorta in Bacoli (Napoli), data l'urgenza assoluta dell'opera, anche ai fini di collegamento con Procida ed Ischia.

(18821) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla crisi delle patate e sui provvedimenti che si intende prendere per alleviarla, soprattutto in considerazione delle disagiate condizioni in cui versano le zone di Marigliano, di Acena e di Nola, nella provincia di Napoli.

(18822) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda prendere provvedimenti idonei per scemare la peronospora, che ha attaccato mortalmente la vite in Gragnano, Procida ed Ischia in provincia di Napoli.

(18823) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se intendano prendere provvedimenti particolari per combattere una invasione di topi in Procida, dannosissima alle agricolture ed all'igiene.

(18824) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, onde attenuare i gravissimi danni causati dalla violenta grandinata che, in data 18 corrente mese, ha del tutto distrutto le colture della fertile zona ortofrutticola di Bivona (Agrigento) e dintorni.

« L'interrogante fa presente che provvedimenti nel senso richiesto si avvertono, nel

caso, tanto più necessari, poiché ne risultano danneggiati piccoli coltivatori, che, in una zona di particolare, tradizionale ed esasperata depressione economica, trovano nella terra l'unica fonte di lavoro e da essa traggono mezzi appena sufficienti di sostentamento.

(18825) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di illustrare con una circolare l'interpretazione da dare al quarto comma dell'articolo 58 del Codice stradale, che dispone quanto segue: « Nella carta di circolazione del rimorchio o del semirimorchio sono individuati i tipi delle motrici, in relazione alle caratteristiche necessarie a garantire le condizioni di sicurezza e di capacità di trazione. Qualora si tratti di rimorchio o di semirimorchio, munito dei dispositivi necessari per il funzionamento del freno continuo ed automatico di tipo non unificato, la motrice è individuata con gli estremi della targa di riconoscimento ».

« Da ciò si deduce che, quando si tratti di rimorchi muniti di freno continuo unificato, tale individuazione con gli estremi della targa di riconoscimento non è richiesta, bastando la individuazione dei tipi delle motrici.

« Senonché la norma, in pratica, non è rispettata, in quanto si richiede sempre la individuazione dei rimorchi e semirimorchi con gli estremi della targa di riconoscimento.

« Ciò costringe le aziende, proprietarie di più motrici e di più rimorchi, a far luogo all'abbinamento di questi ad ogni motrice.

(18826) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dover promuovere una riapertura dei termini di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario, estendendone il beneficio ai dipendenti di qualsiasi amministrazione pubblica.

(18827) « KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo pensiero a proposito dell'iniziativa del presidente della sottosezione di Novara della Unione italiana ciechi di convocazione dell'assemblea annuale dei soci, con elezione dei delegati all'assemblea regionale, presso la sede provinciale di Novara della democrazia cristiana, con evidente offesa al carattere pubblico dell'ente, che non ammette sfruttamento politico di parte.

(18828) « SCARPA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia al corrente dei gravi danni che la peronospora tabacina va infliggendo alla coltura del tabacco nei comuni di Bassano del Grappa (frazione di Campese e Valrodina), Campolongo, Valstagna, San Nazario, Solagna e Pove e se, in considerazione del fatto che in tali comuni il tabacco è l'unica coltura possibile e quindi l'unica fonte di reddito, ritenga fin d'ora di tranquillizzare quelle popolazioni, assicurando provvidenze fiscali proporzionate a quello che - a raccolto effettuato - appariva essere il danno reale.

(18829)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza:

a) che il professor dottor Giovanni Biondo, nativo di Mazzarà Sant'Andrea (Messina) e residente a Messina, con sentenza del tribunale di Messina del 5 marzo 1958 è stato riconosciuto colpevole del delitto di furto in danno dell'università di Messina e condannato alla pena di giorni quindici di reclusione e lire 3.000 di multa, mentre è stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di falso, sempre in danno dello stesso ente. Tanto il predetto che il procuratore generale della Repubblica hanno prodotto appello presso la Corte d'appello di Messina. Essendo nelle more intervenuta amnistia (decreto presidenziale 11 luglio 1959, n. 460), il Biondo, onde eludere il giudizio della corte, si affrettò, con istanza del 17 agosto 1959, a richiederne l'applicazione. Essendosi la corte pronunziata favorevolmente, lo stesso Biondo si è affrettato a ricorrere in Cassazione, protestando contro la sentenza della Corte d'appello di Messina del 31 agosto 1959, che aveva accolto la predetta richiesta di applicazione dell'amnistia da esso Biondo presentata (*sic*). Recentemente il Supremo collegio ebbe a rigettare in pieno il temerario ricorso del Biondo;

b) che tuttora il Biondo è imputato di reato infamante, dovendo rispondere di fronte al tribunale penale di Messina dell'imputazione di calunnia;

c) che lo stesso Biondo (sorprendendo, si ha motivo di ritenere, la buona fede degli organi competenti ed ancor più del Ministero) è stato in questi giorni nominato presidente della commissione di esami per l'abilitazione magistrale presso l'istituto magistrale "San Luigi" di Patti (Messina).

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga conciliabile tutto ciò con la legge codificata e quella morale e se, e con quali provvedimenti, intenda intervenire a tutela del prestigio e della dignità della scuola, in considerazione della illibatezza penale e soprattutto morale che il ruolo di docente comporta, specie nel delicato compito di presidente di commissione di esami.

(18830)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia al corrente del grave danno che la peronospora tabacina, finora non infrenata con mezzi adeguati, va apportando alle colture di tabacco del Canal di Brenta.

« Desidera altresì sapere se, per le zone colpite, e più precisamente per i comuni di Bassano del Grappa (frazioni di Campese e Valrodina), Campolongo, Valstagna, San Nazario, Solagna e Pove, ove l'unica coltura possibile è il tabacco, ritenga di poter intervenire con mezzi eccezionali.

(18831)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore dei frutticoltori della Campania e del Veneto, in seguito alla caduta dei prezzi delle pesche, aggravata dal disinteresse dimostrato dall'industria conserviera per tale prodotto in seguito all'annuncio che le importazioni dagli Stati Uniti di frutta scatola verrebbero liberalizzate.

(18832)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga doveroso provvedere perché l'ufficio postale di Orotelli (Nuoro) - definito dai giornali con palese eufemismo una "grotta" per la sua angustia buia e umida - abbia finalmente una sede adeguata alle esigenze di una popolazione di oltre 3.000 abitanti e non priva di quel minimo di decoro che dovrebbe inerire a qualsiasi pubblico ufficio e, in particolare, agli uffici postali.

(18833)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato dello sciopero in corso da alcuni giorni presso l'officina fratelli Benelli di Pesaro per protesta contro la dire-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

zione aziendale e l'Associazione provinciale degli industriali che rifiutano le trattative sollecitate dal sindacato allo scopo di eliminare una situazione non più sopportabile dalle maestranze.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il ministro non intenda intervenire attivamente, perché abbiano rapido inizio le trattative tra le parti interessate e per sollecitare l'ispettorato provinciale del lavoro di Pesaro ad adottare drastici provvedimenti nei confronti della direzione del suddetto stabilimento allo scopo di porre fine:

1°) alla sistematica violazione della legge sull'apprendistato del 19 gennaio 1955, n. 25, da parte della direzione aziendale, la quale considera apprendisti ai fini del trattamento economico e normativo numerosi giovani, che invece sono adibiti ai cicli normali di produzione in serie, sottoposti ad uno sforzo fisico estenuante e addetti contemporaneamente al funzionamento di due e più macchine automatiche complesse;

2°) alle gravi inadempienze agli obblighi di legge che prevedono l'adozione di indumenti protettivi e la distribuzione di latte a favore degli operai addetti a lavorazioni nocive.

(18834) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, SANTARELLI ENZO, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se non intendano intervenire per dare pratica attuazione alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, recante disposizioni sul divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi. Tale legge, entrata in vigore il 24 maggio 1961, non ha trovato ancora completa attuazione in particolare per quanto riguarda il settore telefonico (T.I.M.O. di Bologna) ove da parte della società si sarebbe tentato di restringere il campo di applicazione con la conseguente evasione della legge stessa.

« Poiché risulta che in data 28 aprile 1961 lo stesso Ministero del lavoro, già al corrente dei tentativi di cui sopra, emanava un telegramma invitando gli ispettorati del lavoro e gli uffici del lavoro a prevenire i tentativi di evasione della legge e le discriminazioni nelle nuove assunzioni, e ancora oggi dopo oltre trenta giorni dalla effettiva entrata in vigore la legge non viene applicata, l'interrogante

chiede altresì di conoscere i motivi per i quali l'ispettorato del lavoro non interviene nei confronti degli evasori.

(18835)

« ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritiene di chiarire, in seguito anche alla disastrosa caduta del prezzo delle pesche, che la libera importazione dagli Stati Uniti di frutta in scatola non riguarda le pesche e le pere; e ciò allo scopo di evitare ulteriori aggravii alla situazione di disagio della frutticoltura nazionale.

(18836)

« D'AMBROSIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi che hanno sino ad ora impedito la liquidazione della pensione di reversibilità (pensione privilegiata) alla signora Vivaldi Rina, da Livorno, vedova del perseguitato politico Simoncini Dogali, fu Luberto, della classe 1900 e la cui pratica porta il numero di posizione 1778488.

(18837)

« DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere a chi risalgano le responsabilità del ritardo della consegna delle marche per le patenti di categoria C, delle assurde multe portate a carico di quei numerosi cittadini che forzatamente in ritardo son venuti in possesso delle stesse marche, e per sapere inoltre quali urgenti misure vengano prese per rimborsare a quei cittadini l'importo delle multe indebitamente fatte pagare.

(18838)

« GRILLI GIOVANNI, RAUCCI, TREBBI, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la esatta riliquidazione delle pensioni spettanti agli insegnanti elementari collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1956.

« In particolare l'interrogante segnala la opportunità che:

a) i decreti di riliquidazione siano compilati nel più breve tempo possibile;

b) venga concessa la ulteriore riliquidazione secondo la tabella della legge 13 marzo 1958, n. 165;

c) il problema dell'adeguamento automatico delle pensioni venga risolto con una norma non transitoria, ma permanente.

« Sono questi i problemi che maggiormente assillano i vecchi pensionati. Non pochi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

di essi oltrepassano i novant'anni, sono bisognosi di cure e di assistenza spesso costose e si trovano nella incapacità finanziaria di far fronte alle spese.

(18839)

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui è stata respinta la domanda avanzata dall'azienda municipalizzata filo-tramviaria (FI.TR.A.M.) della Spezia, intesa ad ottenere la concessione del servizio automobilistico stagionale estivo sul percorso La Spezia-Lerici-Fiumaretta-Marinella-Marina di Carrara ed è stato invece concesso l'esercizio della linea stessa ad una società privata.

« L'interrogante, nel sottolineare l'inopportunità della decisione del Ministero dei trasporti, che ha inspiegabilmente preferito favorire l'iniziativa privata rispetto a quella pubblica, rileva:

che l'azione dell'azienda municipalizzata filo-tramviaria della Spezia era stata sollecitata dalla pubblica opinione e confortata dal voto unanime del consiglio comunale del capoluogo;

che la domanda della predetta azienda municipalizzata era stata avanzata in data 30 maggio 1960, mentre l'istanza della ditta alla quale è stato concesso l'esercizio della linea La Spezia-Marinella era stata prodotta in data successiva;

che il programma di esercizio proposto dall'azienda pubblica era di dieci corse giornaliere contro le sei della ditta concorrente e la tariffa viaggiatore-chilometro della predetta azienda nettamente inferiore a quella proposta dalla ditta privata.

(18840)

« LANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia al corrente che il provveditore agli studi della provincia di Como ha dato alla stampa il seguente comunicato: " Il Provveditore agli studi rende noto che dall'11 al 14 luglio 1961 si svolgerà a Roma il secondo congresso nazionale di studio sul fanciullo, indetto dall'Unione donne di azione cattolica in occasione del 35° dell'Associazione fanciulli di A.C.I. ...*omissis*... L.... Gli interessati potranno prendere visione del programma presso gli uffici del Provveditorato agli studi di Como ".

« Trattandosi di un congresso indetto da una associazione che nulla ha in comune con organismi dello Stato, gli interroganti chiedono di sapere se si tratta di precise dispo-

sizioni emanate dal ministro e se in tal caso occorre interpretare che, per il futuro, tale trattamento verrà riservato a tutte le associazioni democratiche, e ciò troverebbe gli interroganti consenzienti; oppure, se si tratta di servile zelo di parte, aggravato per avere messo gli uffici al servizio di ente privato, si chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare, onde evitare che per il futuro fatti di questo genere abbiano a ripetersi.

(18841)

« INVERNIZZI, GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano prendere in favore degli agricoltori di Gioia Sannifica, duramente provati in seguito alla violentissima grandinata del 17 giugno 1961, i quali chiedono l'adozione di particolari provvidenze, tramite l'ispettorato agrario provinciale di Caserta, che possano attutire e lenire i disastrosi effetti economici derivati agli interessati dal suddetto temporale, nonché la concessione dello sgravio per l'annata 1961 e per la prossima dal pagamento dei tributi provinciali e fondiari.

(18842)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che l'A.S.T., che sostituisce il servizio ferroviario della soppressa linea ferrata Lercara Friddi-Magazzolo, ha deciso di imbarcare i passeggeri presso le stazioni ferroviarie dei comuni di Santo Stefano Quisquina, Bivona, Alessandria della Rocca, Cianciana, le quali distano dai centri abitati dai 2 ai 3 chilometri.

« Un tale provvedimento, mentre da una parte appare come un gratuito servizio reso a favore delle ditte private a danno dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, dall'altra arreca grave nocimento ai cittadini dei suddetti comuni, che evidentemente non riescano a vedere l'utilità del suddetto servizio.

« Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di dovere urgentemente intervenire invitando la detta A.S.T. ad imbarcare, come del resto ogni buon senso consiglia, nei centri abitati, i cittadini che volessero usufruire del suo servizio.

(18843)

« CALAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno procedere alla nomina di un medico titolare nella condotta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1961

di Gioia Sannitica (capoluogo), rimasta vacante in seguito alla rinuncia del vincitore del relativo concorso. Infatti il provvedimento recentemente preso dal consiglio comunale, per cui tale condotta è stata affidata al titolare della seconda condotta dello stesso comune, non può soddisfare, ove si pensi che il territorio di Gioia Sannitica è troppo esteso, ha frazioni non abbastanza ben collegate col capoluogo, conta una popolazione che supera le quattromila persone, e non può quindi essere sufficientemente servito da un solo sanitario.

(18844)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se — in considerazione del fatto che la commissione ministeriale di studio per l'aggiornamento della legislazione delle arti ausiliarie sanitarie non potrà esaurire i suoi compiti entro il termine prefissato del 30 giugno 1961 ed in particolare non ha definito la materia concernente la disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnica — non ritenga di dover prorogare il termine suddetto e di accelerare la conclusione dei lavori della commissione stessa.

(18845)

« CASATI, CENGARLE, PAVAN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (*Modificato dal Senato*) (1674-B) — *Relatori:* Pintus e Repossi;

Adeguamento dell'imposta fissa di bollo per alcune voci della tariffa allegato A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492 (2906) — *Relatore:* Curti Aurelio.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori PICARDI ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge

22 dicembre 1960, n. 1563, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (3122) — *Relatore:* Sciolis.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — *Relatore:* Gitti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384); — *Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Roberti; Caprara; Avolio, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI